Numero 2 - Como - Anno XXXV - Aprile-Giugno 2009

associazione nazionale alpini - sezione di como

baradèll

N. 14 - Anno XXXV - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46), art.1, comma 2, DCB Como

Eventi

Accadde un bel giorno ... 3
di Iris Trevisan Pes

Le interviste del Direttore 4-5
di Cesare Di Dato

Verona accoglie il 13° CISA 6

Il terremoto a L'Aquila 8-10

Latina: la 'nostra' adunata 11-12

Fatti...col Cappello Alpino NEWS 2009

Vita dei Gruppi 13-19
Valle Intelvi
Vighizzolo
Menaggio
Argegno

Linea Cadorna 15
Menaggio-Cavallasca

Informatica 18
di Michele Tresoldi
(2ª puntata)

ICARO

25 APRILE 3

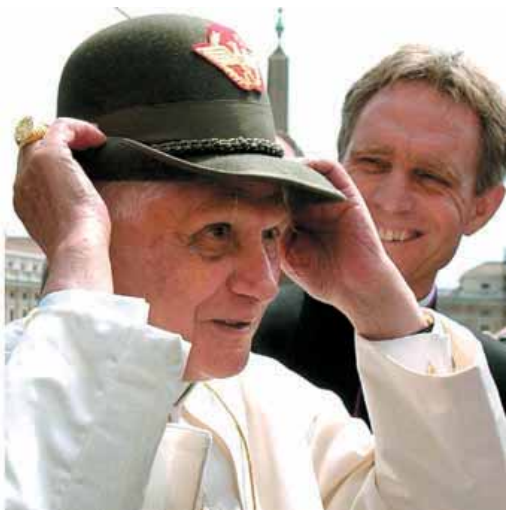
Dopo 64 anni finalmente si guarda a quella data con più equilibrio. Le parole del Presidente della Repubblica nel suo discorso di Torino

Il Santo Padre tra i terremotati

L'Aquila, caput mundi. Perchè lì c'è arrivato il Papa. Neanche il maltempo, Giove Pluvio era arrabbiato di brutto, quel martedì 28 aprile, ha tenuto lontano il Pontefice dalla città martoriata e dall'Abruzzo. Il programma della visita pastorale prevedeva un sorvolo in elicottero delle zone terremotate per meglio rendersi conto della portata del sisma. Tuoni, fulmini, saette, pioggia battente, nebbia perfino, non hanno impedito a Benedetto XVI di attuare questa visita dall'alto. Nessuno avrebbe potuto farlo desistere. E' arrivato in auto, si è recato a Onna, il paese martoriato dalla violenza di una natura spietata, si è mescolato ai poveri profughi rimasti incollati alle loro case in rovina, si è macchiato la veste bianca, non più così immacolata, ma cosparsa poi di giallo e acqua mista a fango. Non si è risparmiato. Incurante della tempesta, ha percorso le strade di una città che ci auguriamo tutti, presto possa tornare a vivere. Si è recato alla basilica di Collemaggio, poi alla Casa dello Studente, uno degli edifici più duramente colpiti, con perdite. Si è tuffato in mezzo agli Alpini della Protezione Civile, ha chiesto spiegazioni ai Vigili del Fuoco, ha toccato con mano l'entità del disastro. Non si aspettava uno scenario così terribile. Lo ha confessato, commosso. Ma Lui c'era. E questa immagine ci ha riportato alla memoria un altro Papa, Pio XII, Papa Pacelli, che nell'agosto del 1943, dopo il terribile bombardamento alleato su Roma, si era recato tra le rovine di San Giovanni in Laterano, tra le migliaia di persone terrorizzate e disperate, per una parola di conforto, una benedizione. Proprio come Ratzinger, in Abruzzo. Dove Sua Santità ha rappresentato la commozione del mondo intero di fronte a questa catastrofe.



A Roma dal Papa



Il caso vuole che il papa incontri per la seconda volta gli alpini a stretto giro di tempo. Infatti mercoledì 6 maggio, in piazza San Pietro una rappresentanza di nostri iscritti ha partecipato all'udienza generale che Sua Santità ha concesso ai fedeli dei cinque continenti. Perciò, mischiati a gruppi religiosi, associazioni sportive, rappresentanze militari italiane, vi erano circa quattrocento alpini e loro familiari in procinto di dar vita a Latina alla 82a Adunata. Una parte di essi aveva il "privilegio" di essere sistemata nello spiazzo a metà della scalinata alla stessa altezza del Santo Padre ma un poco arretrati rispetto al baldacchino. Il che non si è rivelato un vantaggio in quanto, essendo alle sue spalle, era loro tolta la vista del suo volto per tutta la durata della cerimonia. Ha temperato il disagio l'averlo potuto salutare a pochi metri quando, prima di prendere posto sotto il baldacchino, si è fermato a salutare gli occupanti del riquadro di sinistra e poi quelli del riquadro di destra tra i quali figurava il presidente Perona. Nessuna delle autorità aveva un posto d'onore, ma assisteva restando tra la folla; e qui ci piace ricordare il prefetto di Latina, dottor Bruno Frattasi e il sindaco di quella città, che è anche parlamentare, Vincenzo Zaccheo. Come è giusto che sia quando l'Uomo onora Dio, di fronte al quale non valgono titoli, onori o cariche pubbliche; fatte le debite proporzioni è anche la filosofia che regge la nostra Associazione. La giornata era dedicata alla figura di San Giovanni Damasceno, dottore della Chiesa, vissuto nel VII secolo, il più eloquente predicatore di Gerusalemme e uno dei massimi teologi della Chiesa. Il papa ne ha tracciato la vita in un breve discorso che ha ripetuto nelle cinque maggiori lingue d'Europa lasciando la polacca a un Cardinale di quella Nazione: lo si può capire data l'astrusità di quell'idioma.
In chiusura Benedetto XVI ha salutato uno per uno i gruppi intervenuti; un saluto particolare a noi alpini ricordati quale esempio di solidarietà e di altruismo laddove è necessario aiutare il prossimo. Egli non ha mancato di citare don Carlo Gnocchi e il nostro (proprio nostro, di Como) Teresio Olivelli. Il che non ha potuto che farci piacere.

Volontari... abituale slancio

Immediata risposta all'emergenza

di Achille Gregori

Il nostro territorio, noto per l'elevato grado di sismicità, ha subito un altro squasso pesante agli inizi d'aprile, un'altra volta una terra alpina è stata gravemente danneggiata nelle cose e nelle persone per quel particolare fenomeno che colpisce la crosta terrestre nel suo naturale assestamento, in varie parti del mondo.
L'Appennino è uno di questi.
L'Aquila, città di tradizioni alpine al punto di assegnare il suo nome ad un battaglione, ha vissuto la tragedia in maniera massiccia. Ma, la stessa città ha vissuto, altrettanto, lo slancio dei volontari accorsi da ogni parte d'Italia già dalle ore successive e fra questi primissimi, gli alpini. Lombardi, veneti, friulani, piemontesi, liguri, emiliani, tutti animati dallo stesso slancio, dall'uguale voglia d'essere a disposizione di gente colpita in ogni suo affetto, e, in particolare di "fratelli alpini", coi quali s'è condiviso il volontariato, s'è marciato all'adunata.
Non voglio riportare cronache degli eventi vissuti, questo lo trovate in altre pagine. Al contrario, voglio entrare nel sentimento che anima ciascun volontario, che li rende disponibili in ogni momento. Una spinta che procura una carica adrenalinica insuperabile, che porta a muoversi verso qualsiasi meta, senza curarsi minimamente di quanto ci sarà da fare, dove s'andrà a lavorare. Nessuno chiede preventivamente cosa c'è da fare, per scegliere se partire o attendere un altro impegno. Tutti sono pronti all'occorrenza. Non importa che si tratti di montar tende, stendere ghiaia, trasportare, guidare, cucinare, ripulire, aiutare, sorvegliare, ***arrischiare***.
In questi frangenti mi sento solo ripetere ... *"quando posso partire? – ricordati che sono pronto e disponibile! – non dimenticarti di me, qualsiasi cosa c'è da fare – ho già chiesto il permesso in ditta, fai partire anche me!"*... e tante altre espressioni ricche di quello slancio che è alla base di ciascun volontario, di ciascun alpino che in questi momenti vuole trasformarsi in volontario.
È un sentimento comune a molti appartenenti ad altre associazioni inquadrate nella protezione civile, è lo stesso che muove l'intera macchina e la fa essere efficiente fin da poche ore dopo gli eventi. In noi alpini però, si manifesta una grossa differenza che ci distingue dagli altri. L'alpino volontario pone davanti a tutto, anche al suo innato senso del dovere, la disciplina, l'obbligo quasi inconscio di comportarsi seguendo la gerarchia, rispolverando, direi, l'obbedienza necessaria a far funzionare le disposizioni, sicuramente mugugnando e smoccolando allo stesso modo in cui si faceva con la divisa cachi e tornando un po' ad essere "naione" nel rispetto del cappello che non s'abbandona mai, nemmeno nel lavoro più ostico.
È grazie a questo sentimento, all'immediatezza dello slancio di disponibilità che la nostra unità, così come le altre della protezione civile targata Associazione Alpini, che riusciamo a distinguerci con le opere, coi fatti, con la riservatezza, perché ciò che conta è essere utili anzitutto!
Chi è stato laggiù ha ripetuto solo e sempre che null'altra cosa conta se non la soddisfazione d'aver contribuito all'emergenza, d'aver confortato qualcuno.
Stanchezze, paure, sacrifici, fatica fisica e mentale non si considerano.
Vale ***"dare il proprio contributo"*** perché la memoria dei nostri vecchi, i valori che ci hanno insegnato ci indicano che così deve essere, il primo giorno dopo la catastrofe e quelli a venire, finché non si sarà tornati alla normalità, smoccolando, mugugnando, ma lavorando fino al massimo possibile.

NEWS Comunicazioni importanti

A favore dell'ABRUZZO

Il Consiglio Direttivo Nazionale ha deciso di aiutare con ***progetti*** legati alla ***ricostruzione*** *di una o più* ***opere***, le popolazioni colpite dal terremoto in Abruzzo, fatte di concerto con le autorità, realizzando direttamente e a totale cura dall'Associazione Nazionale Alpini, ciò che sarà individuato e concordato nel territorio colpito.
Serve pertanto aderire massicciamente alla sottoscrizione di fondi istituita allo scopo, per realizzare quanto già sperimentato in precedenti casi (Friuli, Irpinia, Asilo di Rossosch), attraverso opere importanti. Al tempo stesso ***"INVITA" GRUPPI E SEZIONI ad ASTENERSI DA INIZIATIVE AUTONOME e dall'invio di materiali e quant'altro***. Tutto dovrà essere effettuato solo attraverso la sezione di pertinenza che, di concerto con la Sede Nazionale e gli incaricati, concorderà come agire in loco!!!

Novantesimo dell'Associazione, 8 luglio 2009

La sezione intende ricordare con solennità e al tempo stesso semplicità, la ricorrenza della nascita della nostra associazione attraverso un semplice gesto per il quale si **invitano i gruppi e i singoli alpini ad ESPORRE IL TRICOLORE, per l'intera giornata dell'8 luglio,** in ricordo dei fondatori e di tutti i valori insiti nella nostra associazione. Sarà un'altra dimostrazione di coesione e di amore per i principi alpini e per la Bandiera!
ALPINI, FESTEGGIAMO IL NOSTRO IMPORTANTE COMPLEANNO col Tricolore!


baradèll

Il Santo Padre tra i terremotati

A Roma dal Papa

ICARO

25 APRILE

Trimestrale della
Associazione Nazionale
ALPINI di COMO
Spedizione in abbonamento postale - Como

Direzione, redazione e amministrazione
via Zezio, 53
22100 Como
anacomo@tiscalinet.it
como@ana.it
www.alpinicomo.it
Direttore responsabile:
Cesare Di Dato
Comitato di redazione:
Capriotti Arcangelo
Di Dato Cesare
Gaffuri Enrico
Gobbi Carlo
Gregori Achille
Maero Aldo
Aut. Trib. Como n.21 del 7/10/1976
Grafica: Matteo Rizzi Design
Stampa: Lito Offset S.r.l.
via Stanga, 7/A - Erba - Co

ICARO

25 Aprile

Dopo 64 anni finalmente si guarda a quella data con più equilibrio. Le parole del Presidente della Repubblica nel suo discorso di Torino

Già da tempo la ricorrenza della fine della guerra in Italia era vista in chiave meno polemica che in passato. Si riconosceva a reparti militari di essersi opposti da subito al nuovo nemico: la Divisione Garibaldi in Jugoslavia e la Divisione Acqui a Cefalonia ne sono gli esempi più famosi. Ci si era accorti del ruolo assunto dall'Esercito di Liberazione nella lotta a fianco degli Alleati: Montelungo, Monte Marrone, Valle dell'Idice riscattano l'otto settembre. Si rivalutavano gli Internati Militari in Germania che opposero un rifiuto alle lusinghe di un'adesione alla R.S.I. che significava rientro in Patria e affrancamento dalla fame; non erano pochi: erano oltre 600.000 Ufficiali, Sottufficiali e Soldati. Si ammise che le formazioni partigiane non appartenevano a una sola parte politica ma annoveravano militari dei vari gradi ed esponenti di tutte le correnti politiche democratiche. Il desiderio di porre fine alla violenza fece sì che tutti tornassero alle loro attività lasciando il campo ad agitatori politici che inquinarono ciò che di bello e di patriottico vi era stato nel loro agire.

Da parte di costoro fu preclusione non solo nei riguardi degli appartenenti alla R.S.I. ma anche verso i propri compagni di lotta di diversa fede tanto che per decenni la Resistenza ebbe una sola connotazione politica.

Ora il Presidente della Repubblica ha reso giustizia a tutti, anche agli avversari di un tempo, asserendo: "Costituzione e 25 Aprile sono patrimoni comuni; i valori dell'antifascismo e della Resistenza non devono restare chiusi in una logica di contrasto e di rifiuto. Sprigionarono impulsi positivi e propositivi e poterono tradursi con la Costituzione in principi e in diritti condivisibili *anche da quanti fossero rimasti estranei all'antifascismo e alla Resistenza stessa*".

È vanto degli alpini l'aver teso la mano ai soldati (soldati, non i sicari di altre formazioni al soldo dei nazisti) di Salò; nel 1998, su proposta del presidente Parazzini, il Consiglio Direttivo nazionale stabiliva che "… i giovani che hanno prestato servizio in un reparto alpino, in qualsiasi momento della storia d'Italia, e quindi anche dal '43 al '45, siano considerati Alpini d'Italia". Il che rientra nello spirito alpino.

Accadde un bel giorno di maggio

A proposito di Adunate, pubblichiamo questo simpatico pezzo scritto diversi anni fa dalla Signora Iris Trevisan moglie del Ragazzo di "Aosta41" Nilo Pes.



▲ *Disegno del Ragazzo "Aosta 41" Guido Allasia*

Il caro maritino trascinò dalla soffitta il grosso rotolo della tenda e due brandine: _ Domani partiamo per l'adunata di Trieste. Torneremo lunedì. Prepara il resto!

Come sempre, Lui (elle maiuscola) era stato chiaro, essenziale, definitivo. Come sempre, Lui (elle maiuscola) nessun parere aveva chiesto a me. Però, come sempre, mi poneva davanti una prospettiva allettante, così mi buttai ad eseguire immediatamente subito. "Domani", vale a dire venerdì. Ciò significava tre giorni di tenda. Bene. Radunai un largo materasso di crine, un congruo numero di coperte, lenzuola, fornello a spirito, qualche pignatta, piatti, viveri, moka, un valigione di vestiario. Tre giorni in tenda sono lunghi, così aggiunsi un tavolinetto e due sedie pieghevoli, tipo sagra. Lo so che roba simile oggi fa ridere, ma allora non c'erano in giro chi sa quali attrezzature da campeggio; non alla portata del nostro borsellino, almeno. Completata la raccolta, distolsi Lui dal giornale: _ Ordine eseguito! Chiedo rivista ai bagagli.Venne e, se rimase impressionato dalla mole dei medesimi, non lo diede a vedere. Uscì di casa e riapparve mezz'ora dopo con due fusti di giovani acacie (che forse si accingevano a passare imprudentemente la notte in aperta campagna).

_ Sono forti, le acacie, spiegò, sono forti ed elastiche. Queste due, sistemate come si deve al punto giusto, portano una montagna.Era sicuro del fatto suo l'Uomo; io anche ero sicura, di riflesso; voi che leggete non so, ma v'informo che il "punto giusto" era la parte posteriore di una Vespa.Ad ogni modo la montagna dei bagagli dietro la Vespa caricammo e la mattina dopo, io con la schiena appoggiata alla parte bassa di detta montagna e Lui col cappello alpino fieramente calcato in testa ("*Farà tacere carabinieri e polizia!*"), partimmo alla volta del Grande Appuntamento Alpino nella Trieste di nuovo italiana. Tutto era bello, quel giorno: avevamo pochi anni, mucchi di entusiasmo e altrettanto bagaglio.

Il fatto successe in un paese oltre Passariano, proprio mentre attraversavamo la piazza: dopo un lungo tratto di strada bianca piena di buche maligne che avevano fatto beccheggiare l'eroica Vespa, una delle acacie si ruppe e la montagna sbandò irrimediabilmente. Recitate con fervore le giaculatorie di rito, Lui scaricò tutto sul marciapiede, mi lasciò di guardia e via a pieno motore in cerca di un'altra giovane acacia imprudente. In questi terreni magri sono fortissime, mi aveva garantito.

Aveva scaricato la roba, occorre dirlo?, come usa scaricare la roba un marito furioso: in un disordine atroce; allora io, sapete come son le mogli, presi a sistemarla in maniera meno indecente _ Licenza!

Mi raddrizzai e girai di scatto, con un grido: quell'omone che era venuto a urlarmi addosso, se aveva voluto sorprendermi, c'era riuscito benissimo; sorprendermi per di dietro, intendo, mentre ero piegata in avanti, mentre ero molto piegata in avanti. Rossa in viso, il cuore in subbuglio, le braccia penzoloni e una pignatta in mano, rimasi a guardarlo.

_ La licenza! Nessun dubbio: ce l'aveva con me. Che voleva?

_ Non facciamo i furbi, cara la mia signora! Lei deve tirarmi fuori la licenza. Poche storie.

Un matto, mi dissi, questo è un matto. E guardai verso il fondo della strada in cerca di aiuto. Ma il cacciator di acacie continuava a non tornare.

_ Per l'ultima volta: fuori la licenza o via di qua con la roba!

Poco mancò che mi venisse un infarto. Per il sollievo: non era matto, semplicemente mi aveva presa per un'ambulante che preparava bancarella e mercanzia.

Respirai a fondo, una volta, due volte, e fui in grado di spiegargli la situazione; allora i baffoni dell'alpino _ sì, immediatamente saltò fuori che era stato della Julia _ si allargarono in un sorriso che più alpino non poteva essere. Nilo giunse poco dopo, col suo cappello benedetto, e il miracolo continuò: il nuovo amico, guardia comunale ma alpino, addirittura ci aiutò a fissare l'acacia alla Vespa. Senza porre domande. Ed a sistemare la montagna di roba. Senza palesar meraviglie. Quando si dice alpinità.

Dopo l'inevitabile bicchiere di vino, riprendemmo il viaggio: _ Hai visto come caricava? Quello ci sa fare. Scommetto che era dei conducenti. Sì, quello era un conducente.

Il mio Lui (elle sempre maiuscola) aveva ripreso a sapere tutto e giornate felici ci aspettavano.

Chi ha detto che è monotono fare la moglie di un alpino?

Iris Trevisan in Pes

La parola ad un reduce di El Alamein e di...



Sandro Bianchi è un alpino che ha combattuto nel deserto con la Folgore.
In questo articolo ci fa rivivere le sue vicende, avventurose e appassionanti.

Gli alpini non hanno combattuto solo in Grecia, in Albania, in Russia e in Jugoslavia, ma anche in Africa Orientale, a Keren dove il btg Uork Amba ha stupito persino gli inglesi, noti per una certa aria di superiorità verso noi "continentali" (tutti) e in Egitto, inquadrati quali paracadutisti nella divisione Folgore. Uno di questi è un nostro iscritto, Sandro Bianchi, classe 1922, di Olgiate Comasco.

Come mai un alpino in Africa settentrionale? Pensavamo ci fosse solo il mitico Caccia Dominioni.
Sono nato alpino, arruolato nel 1942 nel 5° Alpini, btg. Morbegno. Ho portato il cappello da gennaio a maggio a Maia Bassa, Merano.

Ma come hai fatto a "scivolare" verso la Libia e non a "salire" verso la Russia?
Con tre commilitoni vedo in caserma il bando di arruolamento nei parà e decidiamo di rispondere. Il tenente Astolfi, che cadrà in Russia, cerca di dissuaderci, ma senza successo. Difficile convincere dei giovani che fiutavano lo spirito di avventura e un nuovo modo di fare la guerra: i paracadutisti erano la nuova specialità dell'Esercito e il richiamo era forte.

E lo hai trovato questo nuovo ambiente? Cosa hai provato?
Certamente: arriviamo a Tarquinia dove ci aspetta un corso molto duro, tanto che non tutti lo superano. Io "passo" e dopo tre lanci di brevetto divento parà, ma sempre alpino! Il cappello non lo mollo e lo conservo. Devo però rinunciarvi al momento del cambio dell'uniforme e un mio collega, di nome Croci, si incarica di portarlo ai miei, insieme a quello di un altro alpino. Questo cappello avrà poi una storia.

Raccontacela.
Croci li consegna e, per vicende legate alla guerra purtroppo giunta in casa, a un certo punto sono nascosti in un armadio da una mia zia e lì dimenticati. Dopo cinquant'anni una nipote, in occasione del suo matrimonio, rimette a posto la casa e trova i cappelli ancora lì. Li prende e me li consegna: controllo nel primo la matricola che da recluta avevo inciso nel cordolo di cuoio: 461747. E' proprio il mio: ti lascio immaginare l'emozione. L'ho qui al seguito: come vedi è quasi nuovo.

Torniamo alla tua vita da parà.
Da Tarquinia ci spostano a Ostuni (Br) per un corso di cacciatori di carri. Poi si parte per la Grecia: non per mare, divenuto troppo pericoloso, ma in treno "turistico" (!) lungo l'Adriatica fino a Trieste e da qui fino ad Atene. Credevamo di lanciarci su Alessandria invece gli aerei ci portano a Tobruk da dove, in autocarro raggiungiamo la prima linea in Egitto.

Insomma, una triplice scarrozzata. Oggi sarebbe un bel viaggio lungo tre sponde del Mediterraneo!
Ora comincia la danza. A Tobruk ci tolgono i paracadute e il morale va a terra: vuol dire che i parà saranno usati come normale fanteria: il nostro comandante di btg era il ten. col. Izzo (*Medaglia d'oro, poi comandante del D.M. di Como nel dopoguerra-NdR*) che ci ricuperò moralmente. IL 23 ottobre '42, preceduti da un cannoneggiamento tipo Prima Guerra mondiale cui seguì un silenzio quasi assoluto che incusse ancor più timore, gli inglesi e i loro alleati presero ad avanzare: l'orizzonte era una sola linea di carri armati. Noi fummo investiti dalla Legione Straniera; assalti e contrassalti per tutta la notte, ma "loro" non passarono. Noi avemmo il 50% di perdite; io stesso fui ferito di striscio al petto ma il tenente medico Cesana di Varese mi rimandò in linea. Il 2 novembre arrivò l'ordine di ripiegamento da noi poco gradito, ma occorreva obbedire. Il 5 uscii dall'accerchiamento e con un'ambulanza arrivai a Sollum dove ritrovai i miei compagni. Con loro proseguii sino a Homs e poi fino a Tunisi arretrando e combattendo; partecipai alla conquista di Takruna e Gabes in una delle tre compagnie formate dai superstiti della Folgore al comando del capitano Lombardini, alpino (*con una tecnica che ricorda il Monte Nero del 1915, dirà uno storico - NdR*). Alla fine gli inglesi ci catturarono ma NESSUNO DI NOI HA ALZATO LE MANI. Fummo sopraffatti e basta.
Riportato dagli inglesi ad Alessandria ivi trascorsi la prigionia.

Hai continuato le tue scorribande lungo la costa mediterranea, però, credo di capire, senza operatori turistici.
Ma non è finita: riesco a fuggire dal campo di concentramento e a raggiungere Al Kantara e di qui la Palestina. Un autista greco mi imbarca sul suo mezzo e, pur riconosciutomi, mi aiuta e mi porta fino alla cittadina di Rafah (Non lontano da Gaza, oggi ben nota a tutti noi – NdR). Dopo altre traversie, alcune anche piacevoli, rientro finalmente in Italia nel 1947.

Telegraficamente

Rappresentanti della sezione sono intervenuti alle seguenti manifestazioni:

- 28 febbraio: **Como**: conferenza del prof. Alberto Torresani, tenente degli alpini, docente di Storia della Chiesa presso l'Apollinare di Roma, sul tema: "La Cristianità divisa dalla Riforma protestante".
- 5 marzo: **Como**: Incontro con il vice direttore de "La Provincia" di Como, Antonio Marino, sergente degli alpini e con il dottor Pier Angelo Marengo corrispondente dello stesso giornale.
- 28 febbraio: **Como**: seconda conferenza del prof. Torresani sul tema: "La Chiesa tra Illuminismo e Rivoluzione francese".
- 4 apile: **Monte Conche (Bs)**: cerimonia al monumento ai Caduti alpini sul monte sito tra Lumezzane e Nave, presente il presidente nazionale Perona.
- 24 aprile: **Paderno d'Adda (Lc)**: incontro con Nelson Cenci e con gli alpini del gruppo.
- 2 maggio: **Como**: terza conferenza del prof. Torresani sul tema: "La Chiesa tra Liberismo e totalitarismi".

Un Alpino dell'esercito nuovo

di Cesare Di Dato

L'alpino Lorenzo Piazza ci illustra la vita di un volontario dalla selezione al congedo, nell'arco di un anno solare. Ne emerge un quadro positivo che smentisce alcune leggende sorte alla comparsa dell'Esercito di volontari.

Lorenzo Piazza, classe 1988, è un volontario che ha servito la Patria nella Brigata Julia. Due chiacchiere con lui faranno chiarezza su uno strumento, l'Esercito, che consente ai nostri politici di farsi valere nei consessi internazionali.

Parlaci di te.

Sono di tradizione alpina: mio padre Giansandro, fu artigliere a Silandro, mio fratello, Fabrizio, di leva, a Dobbiaco. Abito a Fenegrò, sono studente universitario di sociologia. La mia naia è durata un anno, dal dicembre 2007 al dicembre 2008.

Quale è stato il tuo iter per l'arruolamento?

I due giorni di visita li ho fatti a Bologna in ottobre: si dava molta importanza alle prove e ai colloqui condotti da psicologi e psichiatri. La selezione è stata impietosa: solo il 15% di noi fu dichiarata idonea.

Cosa ne pensi?

Ho delle riserve: senza voler fare dei distinguo rilevo che Bologna è l'unica sede dell'Alta Italia per le selezioni, mentre nel Centro-Sud esse sono in numero maggiore. Ne consegue che gli aspiranti delle Regioni del Nord sono penalizzati rispetto ai loro colleghi del Sud.

Può essere, ma non indaghiamo. Dopo dove ti sei presentato?

A Verona, all'85° RAV (reggimento addestramento volontari). Eravamo tutti "fanti", con le mostrine giallo-blu di quello storico reparto, alloggiati nella caserma di Montorio.

Che addestramento facevate?

Eravamo inquadrati da VSP, volontari in servizio permanente di varie Specialità con grande esperienza all'estero. L'impatto è stato positivo; gli insegnanti, giovani marescialli usciti dall'Accademia di Viterbo, erano ben preparati. L'addestramento esterno era fatto in aree apposite e si concludeva con le prove continuative sul terreno cui partecipavano tutte e tre le compagnie del battaglione: ci si addestrava al pattugliamento, alle attività notturne con attacchi NBC e altro; durata: dieci settimane. Il giuramento è avvenuto il 15 febbraio e l'arrivo ai reparti il 4 marzo.

Impressioni alla presentazione alla Julia.

A Udine, caserma Spaccamela, siamo arrivati in 15, di cui quattro donne provenienti da Ascoli Piceno. L'aver visto i primi cappelli alpini è stata una forte emozione, almeno per me. Io sono stato assegnato al Reparto Comando Supporti tattici (*per noi "veci" era la Compagnia comando e servizi – NdR*). L'ambientazione è stata immediata.

Rapporti fra anziani e reclute?

Non ho riscontrato episodi di nonnismo. Con i VSP, che fanno carriera nelle FF.AA, il nostro comportamento era di rispetto per il divario di età, ma nessuna supponenza da parte loro. Delle soldatesse alcune erano ben determinate, ma altre considerano la naia solo un posto di lavoro. Ho notato che il comportamento degli ufficiali nei loro riguardi era più riguardoso, forse per il naturale rispetto che noi italiani abbiamo verso l'altro sesso.

Il vostro impiego?

A Gemona abbiamo svolto la Clever Ferret, un'esercitazione a partiti contrapposti di circa un mese in preparazione dei reparti in partenza per l'Afghanistan, di cui i VFP non possono far parte. Indi marce al Matajur, al Monte Festa, al Pal Piccolo e le marce settimanali "zavorrate" così dette perché bisognava percorrere dieci Km nel più breve tempo con zaino ed equipaggiamento. Va detto però che l'addestramento tipico degli alpini non è più quello di un tempo anche per mancanza di fondi. Collateralmente il mio reparto ha lavorato sodo per preparare la Cittadella militare a Bassano per l'adunata. Interessanti i rapporti con i reparti sloveni e ungheresi che sono inquadrabili nella Brigata in caso di emergenze.

C'è un programma anti-terrorismo?

Per tre settimane abbiamo svolto le RAI (Reazione automatica istintiva), prima in caserma, poi ad Artegna in area attrezzata per il combattimento urbano. Molta importanza è data all'addestramento per lo sganciamento dall'avversario e per il ricupero dei feriti, nel quadro della salvaguardia della vita umana. Inoltre elitrasporti operativi, di giorno e di notte, a Casarsa, sede del 5° RIGEL, il reparto elicotteri italiano. Infine anche l'addestramento per indossare rapidamente la maschera sotto l'azione di fumogeni.



Possiamo dire un addestramento serio. E il giorno del congedo?

Cerimonia molto semplice: parole appropriate da parte del comandante al momento dell'Alzabandiera. Ma eravamo solo in cinque.

Dato il numero non poteva che essere così: quale differenza quando gli alpini lasciavano il reparto a centinaia!

Si, lo so attraverso le parole di mio padre e di mio fratello. Mi spiace dover dire che c'è un forte scadimento dell'alpinità.

OBLAZIONI

Protezione Civile

Gr. Rovello Porro	€ 50,00
Gr. Bulgarograsso	50,00
Boarin	50,00
Gr. Fino Mornasco	100,00
Colombo Fernando	100,00
Gr. Caslino d'Erba	200,00
Gr. Cavallasca	200,00
Gr. Laglio	300,00
Gr. Monteolimpino	1000,00

Terremoto Abruzzo

Venturini	20,00
N.N.	30,00
Lamberti	30,00
N.N.	47,00
N.N.	50,00
Panizza	50,00
Ferrari	50,00
Cadenazzi	50,00
Nicolitti	100,00
Donne di Argegno	115,00
Caminetto	135,00
Gr. Drezzo	300,00
Gr. Pognana	300,00
Gr. Villaguardia	300,00
Gr. Moltrasio	300,00
Gr. Valsolda	300,00
Gr. Barni	480,00
Gr. Capiago	500,00
N.N.	500,00
Gr. Uggiate Trevano	500,00
Chicco Gaffuri	500,00
Gr. Palanzo	500,00
Gr. Albiolo	1000,00
Gr. Cavallasca	1000,00
Gr. Cagno	1000,00
Gruppi Valle Intelvi	4000,00

Baradell

N.N.	40,00
N.N.	40,00
Gr. S. Pietro Sovera	50,00
Gr. Rovello Porro	50,00
Gr. Fino Mornasco	50,00
Gr. Bulgarograsso	50,00
Gr. Molina	50,00
Gr. Laglio	50,00
Gr. Pigra	80,00
Gr. Garzeno	100,00
Gr. Cavallasca	100,00
Gr. Longone al Segrino	100,00
Gr. S. Bartolomeo V.C.	100,00
Gr. Albese	100,00
Gr. Cabiate	100,00
Gr. Pontelambro	150,00
Gr. Lezzeno	150,00
Gr. Canzo	200,00
Gr. Lurago d'Erba	220,00
Gr. Monteolimpino	500,00

Ospedale da campo

Gr. Grandate	50,00
Gr. Civiglio	100,00
Gr. Cavallasca	100,00
Gr. Pontelambro	150.00
Caminetto	205,00
Gr. Rebbio	250,00
Gr. Argegno	300,00
Gr. Canzo	300,00
Amici "Stecca 34""	500,00
Gr. Caslino d'Erba	500,00
Gr. Mariano C.	1000,00
Gr. Valle Intelvi	8000,00

Verona accoglie il 13° CISA

La "responsabilità nella stampa alpina", tema del convegno.
L'informatica, un aspetto della nostra comunicazione in continua espansione.
Vivaci e interessanti gli interventi e le discussioni.

Il 13° Convegno della stampa alpina è tornato, dopo le esperienze di Firenze (2000) e L'Aquila (2004), in una grande città: Verona. Felice la scelta del tema: "La responsabilità nella stampa alpina", un argomento di basilare importanza che non sempre è tenuto nel debito conto. A esso se ne è affiancato un altro: l'informatica, che ha raggiunto traguardi neppure pensabili anche solo un anno fa; il 2008, rispetto all'anno precedente, ha visto passare da 700.000 a 920.000 i visitatori, da 10 a 11 milioni le pagine visitate, da 6.500 a 13.500 gli utenti registrati. Cifre che una facile retorica direbbe da capogiro. Le Nazioni cui appartengono i navigatori hanno superato di parecchio le cento unità; tra di esse anche il misterioso Tokelau, formato da tre atolli nell'arcipelago della Polinesia, con otto presenze.
Scrive *Michele Tresoldi che dallo scorso numero tiene una apposita rubrica sul nostro giornale, e responsabile del portale*: "Come annunciato a Rodengo Saiano, nel precedente CISA, sono stati attivati nuovi strumenti per permettere la condivisione delle informazioni all'interno del portale associativo. Per ogni sezione ANA è ora possibile pubblicare su www.ana.it immagini e video delle manifestazioni di maggior importanza"; un altro traguardo raggiunto, come sottolinea Lavizzari presidente del CIN (Commissione Informatica nazionale) il quale però aggiunge che ci vuole poco perché una frase poco meditata, scritta su Forum, possa essere sfruttata da chi ha interesse a screditarci: è seccante che la maldicenza di pochissimi getti il discredito su tantissimi associati. Invita perciò a usare questo nuovo mezzo di comunicazione con cautela.



Brunello, direttore de L'ALPINO e organizzatore del convegno: "Il senso della responsabilità è in preoccupante calo. Noi dobbiamo arginare questo fenomeno per evitare che esso ci travolga;vi è il timore che ciò che ci circonda finisca con il corromperci; vedo in alcuni nostri fogli la tendenza a imitare le reality televisive. Noi abbiamo il dovere di opporci anche perché la stampa alpina è finanziata dagli iscritti che sono i nostri padroni. Dobbiamo essere equilibrati e non lasciarci andare a critiche inaccettabili, come per esempio la scelta delle sedi dell'Adunata (*che è votata a scrutinio segreto dal CDN – ndr*).
Le critiche sono bene accette, gli attacchi pretestuosi no! La ricerca del "colpo giornalistico" può andar bene ma non si possono pubblicare menzogne; ne va di mezzo la credibilità dell'ANA".
In linea con questi principi l'intervento del generale di Brigata Bonato, comandante della Taurinense, qui in rappresentanza del generale di divisione Primicerj, nuovo comandante delle Truppe alpine.
Vivaci gli interventi: Burresi, Trieste, lamenta che l'amor di Patria è negletto anche fra gli associati; don Fasani, Verona, nota figura di sacerdote e di alpino (fu sergente prima di essere ordinato prete) richiama i valori dell'alpinità, Raucci, Ivrea, invoca una robusta difesa della verità, Borsetto, Svizzera, si augura che tutti inseriscano nel portale ANA anche notizie tratte dalla stampa locale, Grosso, Biella, vuole iniezioni di fiducia da parte dei direttori, Bridda, Belluno e Camesasca, Germania, si augurano che le riviste alpine sappiano trasmettere ai lettori quel senso di responsabilità che è figlio del dovere e della verità.
Conclude il presidente Perona che, a proposito del portale aperto agli ultimi ritrovati (Forum, per esempio) mette in guardia l'uditorio: "Attenzione ai facili entusiasmi; c'è il pericolo che, con l'accesso indiscriminato a caselle aperte a tutti, qualcuno si lasci andare a interventi non consoni all'etica dell'Associazione. Occorre autodisciplina, occorre usare il buonsenso e difendere i nostri fondamentali valori. La nostra stampa è preziosa; attraverso i periodici sezionali si riesce a capire l'umore degli associati; non dobbiamo manipolare la notizia ma difendere la verità. L'editoria alpina è come un telaio: ordito-trama-prodotto finito; possiamo cambiare i primi due ma il prodotto deve essere sempre lo stesso; cioè la stampa alpina può presentare in mille modi una notizia, ma quello che scrive deve rispettare lo Statuto; gli ideali non si commerciano".
La presenza del generale di Corpo d'Armata Armando Novelli, comandante delle Forze terrestri nazionali (COMFOTER) ha portato al più alto livello la presenza di un ufficiale degli alpini a un CISA: gliene siamo grati. Di strada ne è stata fatta tanta da quando i convegni, allora fissi a Milano, erano solo un affrettato incontro fra pochi intimi.

Cesare Di Dato

CISA «Resposabilità della stampa alpina»

L'importanza di scrivere
con il cappello alpino in testa



"Responsabilità della stampa alpina" quindi responsabilità di quello che si scrive.
Permettetemi di spiegarvi il concetto con un fatto che mi è capitato proprio a Verona in occasione del CISA. Stavo attraversando con Fabrizio Balleri il ponte sull'Adige dopo aver assistito alla cerimonia dell'alza bandiera in piazza Bra. Ad un certo punto Fabrizio ridendo mi disse:"è bello però questo lungarno!" In quel momento incrociammo un passante che vedendoci con il Cappello alpino in testa e sentendo le parole di Fabrizio così commentò: "già ciucchi a quest'ora?". La cosa suscitò in noi una risata ma poi ecco la riflessione che ne scaturì: Se fossimo stati due semplici passanti sono convinto che da parte dello sconosciuto non ci sarebbe stato nessun commento alla battuta, il fatto che fossimo alpini come il nostro copricapo, fieramente portato, faceva ben vedere aveva fornito a quel signore il facile apprezzamento. Subito ho associato questo episodio a quanto detto poco prima nel corso del convegno e che ora cerco di condividere con i lettori. Quando siamo dei "liberi cittadini" le nostre azioni o i nostri scritti sono attribuibili esclusivamente a noi stessi e ne rispondiamo direttamente, diverso è quando portiamo il cappello alpino. Non siamo più il "signor tale" ma "l'Alpino tale" e tutto ciò che facciamo ricade su una categoria, la degnissima **CATEGORIA ALPINA**. Questo ci deve far riflettere e deve responsabilizzarci, non è accettabile che con atteggiamenti sconsiderati si porti discredito ad un Corpo e a un' Associazione stimata e rispettata da tutti, chi lo fa non è degno di quel Cappello e non lo porta certamente con rispetto. **Ricordiamolo SEMPRE.** Ritorniamo però alle "responsabilità della stampa alpina". Qualcuno dice che gli alpini leggono poco, non lo so, come in tutte le cose generalizzare è sempre sbagliato. Di una cosa sono però convinto: quando leggono, soprattutto di cose alpine, lo fanno con attenzione! La stessa cosa, a maggior ragione, la deve fare chi scrive. Scriviamo con il cappello alpino in testa, in questo modo saremo sicuri di non sbagliare. Questo non vuol dire autocensurarsi, non ho mai visto nella nostra associazione forme di censura, vuol dire semplicemente usare il buon senso e la consapevolezza che lo facciamo su una testata alpina, molto seguita anche da "esterni" che possono ingigantire dei concetti già infelici all'origine.

Aldo Maero

La squadra migliore: quella degli Alpini

Lo sapete voi, qual è lo sport di squadra...più di squadra? Che domanda. Sarà il calcio. Certo penseranno tutti o quasi. E' il gioco più semplice e popolare, quello che tutti hanno provato una volta in gioventù. E il calcio si gioca in undici. Puoi dare calci da solo alla palla. Ma contro chi? Contro il muro? Perciò, ecco la squadra.In tanti anni di professione, ci è capitato più volte di discuterne con i colleghi. Il vero sport di squadra? Tutti ci cascavano, nessuno si toglieva dalla mischia, ciascuno ansioso di dire la sua. Così era il calcio. Perchè la maggior parte dei giornalisti venivano da questa disciplina. E per convinzione assoluta. Chi è anticalcio convinto da sempre, come noi, provava a smontare questa sicurezza data dal numero. Si gioca in undici, ma non è il numero che fa la preferenza. Basta un fuoriclasse per decidere una gara. Un grande portiere ti para il calcio di rigore, un Giorgio Ghezzi anni 50-60, un Buffon di tempi attuali. O il



grande attaccante, Nordahl allora, Kakà oggi, decide il risultato con il suo gol. O la mezzala di classe, Schiaffino o Rivera ieri, Del Piero o Totti, oggi, detta il gioco. Chi è più bravo degli altri, lo si nota. E la squadra, gioca per lui.Il rugby lo è molto di più. Si gioca in quindici: otto avanti, bestioni che mettono la faccia dentro ogni mischia, che placcano, picchiano, difendono, sudano, soffrono, imprecano, creano spazio per offrire una palla preziosa ai veloci trequarti. Ciascuno si sacrifica per il compagno. Sport rude, di guerrieri antichi, dove l'amicizia salda le diverse linee, fra gli uomini sul campo. E qui ci andiamo vicini. Ma i calciofili, non ci sentono. Vuoi mettere il calcio con il rugby? Ma via. Noi lo mettiamo.
Altri, invece, no...E poi, anche qui, c'è il calciatore. Se hai il piede giusto, parti da +15 e vinci.Il basket, allora. A pallacanestro si gioca in cinque. Ma la stella emerge sugli altri. Il playmaker dirige la danza, il pivot acciuffa rimbalzi, la guardia centra da fuori col tiro da tre punti. Ma ciascuno ha bisogno del compagno. I colleghi del calcio, tengono duro: è una crociata. La pallavolo, dunque. Sei in campo, uno distribuisce, il palleggiatore, tre schiacciano, due fanno muro al centro. Da dieci anni, c'è pure il libero, un nanerottolo (o quasi) che entra soltanto dietro per tirare su tutto, se ci riesce. E il centrale si sacrifica di più, cercando con la sua finta in salto di attirare il muro avversario, per lasciare maggior spazio al martello che schiaccia. Sport di squadra per eccellenza. Ma i calciofili, o calciomani, non cedono. Ennò, prima viene il calcio.C'è la pallanuoto. Sport durissimo, attacco e difesa in acqua, scontri continui, mischie. Ma il centroboa, un centravanti di sfondamento, quando è bravo e potente, sa come emergere. A suon di gol. Il muro dei calciofili non si sgretola. E la pallanuoto, chi la conosce, e chi la pratica, e non si vede mai, vuoi mettere con il calcio? E dai.L'hockey su ghiaccio, allora. Sei in pista con il portiere, un calcio a sessanta all'ora, attacco e difesa a velocità funambolica, scontri alla balaustra da brividi. L'asso è il grande portiere, che vale il 50% della squadra, secondo i canadesi, primi maestri di questa disciplina. O il grande centro che smista il disco o l'ala che saetta tiri imparabili. Uno più bravo degli altri c'è. Difficile l'accordo. Il calcio vince sempre, non altro per il numero. In Italia, poi, chi lo vede l'hockey ghiaccio?E allora, cediamo al numero? Invece no. Alla fine di questo giochino fra colleghi, tiriamo fuori il nostro asso dalla manica. E li lasciamo tutti sbalorditi. Il vero sport di squadra? Attimo di silenzio: una squadra di Alpini. Sbalordimento, sorpresa, risatine, incredulità, disprezzo, sarcasmo. «Ma perchè, gli Alpini giocano? E dove hanno la palla? E cosa vuol dire?». E noi duri. A spiegare.
Voi, che avete fatto parte di una squadra di Alpini, lo sapete già. Che è vero. Perchè il filo indissolubile che lega sette-otto-nove ragazzi con la penna sul cappello, non ha eguali nello sport. Sia durante la naja, che a distanza di anni luce da quei giorni indimenticabili, di una gioventù, ahimè, sempre più lontana nella memoria. Ma vallo a spiegare ai calciofili. In marcia, non c'è spirito di squadra che valga quello di un drappello di Alpini. Si cammina, nel fango, nella neve, sotto il sole cocente, di notte o di giorno, a temperature siberiane o con i 35 gradi di luglio, un passo dopo l'altro, la testa china sotto il peso dello zaino che ti porti sul groppone e rischia di schiacciarti. E la goccia di sudore che ad ogni passo,scende dala visiera del berretto norvegese e precipita a terra, quantificando la fatica. Guai mollare, crepi ma non ti fermi. Uno sguardo allo scarpone del compagno che ti precede. Un orecchio al rumore del compagno che ti segue. Un sorriso e un incitamento al compagno che tira l'ala, che non ce la fa più, al quale sollevi, anche per pochi passi miracolosi, il peso del basto che lo opprime, o il fucile per alleggerirlo. O gli passi la borraccia per una sorsata che ti restituisce la vita. La mano, quella mano che a nessuno dei tuoi compagni negheresti e che nessuno eviterebbe di offrirti nel momento del bisogno, quando serve, quando proprio non ce la fai più. E l'amicizia, salda, diretta, avvolgente, ferrea, fraterna, duratura che ti lega a ciascuno dei tuoi compagni con i quali hai marciato, hai faticato, hai sofferto. E con i quali dividi lo scarso spazio sotto la tenda, la tavoletta di cioccolata, il pezzo di pane, la scatoletta di carne, il goccio di vino durante le soste o di grappa quando il freddo e l'umidità ti gelano le membra esauste. E tutto questo ti legherà per la vita, per sempre. Ti guardano allucinati, con commiserazione, il solito nostalgico, ma sei pazzo, ma a chi frega, ma questo non è sport, non c'entra niente con il calcio. Ma tienti i tuoi Alpini. Quante volte abbiamo chiuso la discussione dicendo: se non provi, non puoi capire. Rispettiamo tutti gli sport di squadra. Ma se ti vuoi sentire davvero IN SQUADRA, allora devi avere fatto l'Alpino. E così saprai di non essere mai solo, contro nessuno, nè contro la natura.Sappiamo di non essere mai stati creduti, specialmente dai calciofili. E questo dimostra che il calcio è sport individuale giocato in undici. Perchè in una squadra di Alpini, si è tutti uguali. Ciascuno aiuta il compagno o dal compagno si aspetta aiuto. Non basta l'eloquenza di Cicerone o la pazienza di Giobbe. Ma non serve avere ragione. Lasciamo ai colleghi la loro versione, il calcio impera. E ci teniamo, convinti, la nostra squadra di Alpini. Che non gioca, ma lotta per la vita.
È diverso.Uno l'abbiamo trascurato. Nell'otto del canottaggio, si può trovare quel filo di sostegno, dal capovoga al timoniere, che si ritrova nella squadra di Alpini. Da chi apre la marcia, il caposquadra, a chi la chiude, un poco più indietro. Ma non l'abbiamo mai provato. Rispetto per la fatica dei canottieri, giganti sull'acqua.
Ma per noi, al primo posto, sul podio, mettiamo sempre la squadra di Alpini. Anche se ci danno del màtt.

Carlo Gobbi

Al lavoro per i novant'anni della Sezione

Preparativi per coinvolgere gruppi e zone del territorio

Da più mesi il gruppo di lavoro denominato "*celebrazione 90°*" procede attraverso ripetute riunioni, nell'analisi di quanto proporre agli alpini ed in particolare alla gente, per far vivere i valori dell'alpinità maturati in decenni nella nostra sezione.Il programma è in via di perfezionamento. Sarà un insieme di tradizione, di cultura, d'informazione e di contatti da effettuare in tutta la sezione. Ci saranno spettacoli teatrali a Como e nei raggruppamenti durante l'intero anno, esibizioni di gruppi musicali rappresentativi delle zone nelle quali abbiamo fatto la nostra naia -Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto, Alto Adige, Friuli- per unire la loro tradizione alla nostra, per intrattenere la gente con informazioni differenti e al tempo stesso divertenti. Continua anche il lavoro per arrivare alla pubblicazione di un libro che raccoglie i ricordi di alcuni nostri reduci. Ci sarà una mostra di materiali e documenti importanti, tutto per interessare la gente e i giovani ai nostri valori, cercandone il coinvolgimento attivo.Per noi resterà la parte più tradizionale costituita dall'Adunata Sezionale in ricordo dei fondatori e dei Caduti d'ogni epoca, e l'ascensione contemporanea su cinque delle nostre vette sparse nelle località dei raggruppamenti, il 4 luglio, giorno precedente la ricorrenza della fondazione. Essere in cima al Galbiga, al Palanzone, al Bisbino, al Cornizzolo alla Grona, segnerà il momento di congiunzione con i fondatori e darà il segno contemporaneo dell'appartenenza alla sezione, all'associazione, oltre che trasmettere un segnale di compattezza ai giovani che ci porteremo appresso.Il Baradell continuerà ad indicare lo sviluppo del programma affinché ogni associato ne sia costantemente informato.

***

Gli Alpini a L'Aquila



di Antonio Marino*

Nelle grandi tragedie, come il terremoto che ha colpito L'Aquila, si scoprono in genere anche grandi risorse insospettate. E' accaduto così per la capacità di reazione, di soccorso, di solidarietà di un Paese che siamo troppo abituati a descrivere e a sentir descrivere sempre sull'orlo del collasso per non stupirci nello scoprirlo invece ricco di una generosità che è rassicurazione per il presente e promessa per il futuro.
Se si esclude qualche marginale e insignificante episodio di sciacallaggio televisivo, con seguito di polemiche limitate quasi esclusivamente all'ambiente politico, gli italiani, emotivamente assai coinvolti dai drammi delle famiglie abruzzesi colpite negli affetti e nei beni, hanno in genere dato atto ai soccorritori di un impegno e di una capacità mai emersi in questa misura in occasione di altre simili sciagure nazionali.
In questo quadro non poteva mancare – e non è mancato – l'aiuto degli Alpini. Viviamo in un mondo nel quale tutto cambia rapidamente e dove è difficile rintracciare certezze senza esitazioni, proprio per questo è con particolare piacere che si ritrova costante, là dove si soffre e c'è bisogno di solidarietà concreta, la presenza della penna nera. Gli Alpini comaschi erano a L'Aquila già nella serata di martedì 7, poche ore dopo il sisma e mentre si susseguivano ancora le scosse di assestamento. Con i colleghi di Bergamo e Brescia hanno rapidamente allestito, non lontano dalla città, un campo nel quale sono state ospitate 1300 persone.
È stata una testimonianza apprezzata dalla popolazione, gente di montagna, che ha capito lo spirito con il quale gli Alpini hanno portato il loro contributo. Senza pretese di protagonismo o ricerca di gloria a buon mercato, ma nell'impegno di servizio a chi ne ha bisogno che contraddistingue l'attitudine in pace di questi soldati così particolari.
Anche per i volontari comaschi è stato un impegno importante e ricco di esperienze personali. Compresa la paura. Una paura senza falsi pudori, scatenata in qualcuno dalla terra che tremava senza sosta. Una paura superata rapidamente perché – come è stato detto laconicamente - "c'era tanto da fare". E tanta gente da aiutare. Gente dignitosa, bisognosa di tutto ma avara di lamenti, pronta a ricominciare con grinta e determinazione. Le stesse degli Alpini.

** Vice direttore del giornale "La Provincia" di Como, Sergente in congedo degli alpini. Iscritto presso la sezione di Como.*

Unità cinofila a L'Aquila

di Luca Migliavacca e Onda

Una nostra unità cinofila accorre subito sul luogo del disastro. Lo spasmodico tentativo di salvare una vita. La descrizione, senza trionfalismi, di una giornata di dura lotta e del magnifico comportamento del cane ONDA.

Alle 09.00 di lunedì 6 aprile parto da Grosseto, dove mi trovavo per lavoro, alla volta di L'Aquila. Mi ci vogliono circa 5 ore per raggiungere la città. Le autostrade sono chiuse e le strade alternative sono particolarmente caotiche. Raggiunta l'Aquila, mi dirigo verso la Scuola sottufficiali della Guardia di Finanza. Vi è una gran confusione, nessuno sa nulla, tutti sono molto concitati; c'era da aspettarselo: la scossa si è manifestata solo poche ore prima. Decido di telefonare a Quirino, cinofilo dell'ANA di Chieti, mi dice di dirigermi il più velocemente possibile alla Casa dello Studente, in Via 20 Settembre in centro città. Dopo qualche peripezia e sensi vietati, riesco a parcheggiare



nelle immediate vicinanze della struttura. Quirino e i suoi mi vengono incontro illustrandomi la situazione senza perdere tempo; il tempo, in momenti come questo, è prezioso. Egli e il suo cane sono lì dalla mattina; segnalano tre persone prive di vita e sono esausti; sono le 14.30 circa. Non finiamo di parlarci che, dal tetto dell'edificio, ridotto in briciole, chiedono l' intervento di un cane; la situazione non è semplice; i soccorritori hanno creato un pertugio profondo circa tre metri interrotto a circa un metro e mezzo da una tettoia di vetro, molto scivolosa. Uno dei ragazzi di Quirino, mi aiuta a calare il mio cane, Onda, nella buca; Onda ha un raggio di ricerca non più grande di tre metri per tre. Dopo non più di una trentina di secondi punta il naso e inizia ad abbaiare. Dove Onda ha segnalato c'è un pilone di calcestruzzo; mi chiedono di provare a calare il cane nella parte opposta al pilone, dove è stata scavata un'altra buca dai soccorritori. Questa buca è più che accessibile, tant'è vero che Onda vi scende da sola; inizia a cercare e poco dopo comincia a indicare verso la parete opposta alla precedente segnalazione, confermando il punto esatto dove si trovava la persona. I soccorritori si affrettano a tentare di aprire un pertugio dove Onda cercava di infilarsi, non riuscendovi perché troppo piccolo. Liberato un poco questo buco, ci caliamo nuovamente e Onda, infilandovici, segnala di nuovo; e questa volta fa una cosa che non le avevo mai visto fare, ossia inizia a scavare lei stessa e a prendere in bocca un'assicella di compensato incastrata tra le macerie, cercando di aprirsi un varco da sola. L'indicazione è inequivocabile anche se tanto io quanto i soccorritori presenti ci domandiamo come potremo mai aprire ulteriori spiragli senza l'ausilio di una ruspa. I soccorritori provano ugualmente; tra loro c'è anche un parente di una ragazza che è rimasta sotto le macerie. Riaprendo ulteriormente un piccolo spiraglio, emergono una coperta e un cellulare. Onda continua a segnalare lo stesso punto ma la possibilità di continuare a scavare con i mezzi a disposizione è praticamente impossibile.
Vengo chiamato per un'ulteriore conferma all'ingresso della Casa dello Studente. La conferma di Onda è solo un pro-forma, nel senso che essa non fa niente altro che segnalare un punto da dove esce una voce che risponde al nome di Matteo. Anche in questo caso le possibilità di raggiungerlo sono molto remote. Alle 18.00 arrivano le prime tre unità cinofile dei Vigili del Fuoco e comprendiamo che il nostro lavoro è terminato. Nel frattempo Fiorenzo, cinofilo dell'ANA di Verona e gli altri arrivano alla Scuola della Guardia di Finanza. Mentre Fiorenzo procede alla registrazione e cerca di capire dove poter andare a svolgere il nostro lavoro, io approfitto per rifocillarmi e per organizzare l'equipaggiamento per la ricerca notturna e sotto la pioggia.
Sono circa le 20.00 e ci dirigiamo verso Onna (Paese duramente colpito dal terremoto – NdR). Rastrelliamo Onna in lungo e in largo. Io proseguo sino alle 22.00, poi vado a riposare sul furgone mentre gli altri proseguono le ricerche sino alle 24.00, senza alcuna segnalazione da parte dei cani.
L'indomani ci spediscono nella zona di San Gervasio che è un piccolo borgo reso inagibile senza fortunatamente aver subito alcuna vittima. Non c'è lavoro per noi quindi decidiamo di andare a Paganica (cittadina all'epicentro del terremoto).
Dopo un po' di insistenze, riusciamo a salire in paese, facendo il nostro lavoro per circa tre altre ore. Ora i cani sono visibilmente cotti e quindi decidiamo di rientrare alla base. Termina così il nostro (mio e di Onda) primo intervento un questa terra martoriata, certi di essere stati utili al prossimo.

Terremoto e rugby



di Carlo Gobbi

Aldo Invernici, bresciano, per tanti anni c.t. della nazionale di rugby, a lungo presidente della federazione, ricordava: «Quando in squadra avevo ragazzi abruzzesi, sapevo di potermi fidare. Determinati, aggressivi, duri,coraggiosi, combattenti veri, gente di fegato e di cuore. Splendidi». Di coraggio, se ne intendeva.Nella guerra di liberazione, aveva risalito la penisola, ufficiale di fanteria nell'esercito del Sud.
Il coraggio appartiene al DNA del rugbista. Puoi avere anche il fisico, ma senza coraggio, non giochi a rugby. E i ragazzi di l'Aquila, tutti, compresi quelli in maglia neroverde, di coraggio ne hanno avuto per resistere alle scosse impetuose che hanno devastato la loro città e la regione. Uno di loro, Lorenzo Sebastiani, pilone di 20 anni, una forza della natura per allegria, vivacità, potenza in campo, non ha risposto all'appello. Risultava fra i dispersi nelle prime ore. Poi è stato ritrovato. La società ha ritirato la maglia numero uno. Non verrà mai più adoperato quel numero, in segno di rispetto. E di affetto. Un solo precedente, a nostra memoria. A Treviso, dodici anni fa morì d'infarto Ivan Francescato. Il numero dodici, il suo, venne ritirato dal Benetton. Il terremoto ha colpito duramente anche lo sport aquilano. E la squadra di rugby è l'emblema di questa città martoriata, che ha reagito con eccezionale forza d'animo, coraggio, dignità, ai colpi tremendi della natura. Ha reagito da rugbisti. La gara di solidarietà ha colpito e commosso tanti, non chi vive dentro al mondo ovale. La squadra, che partecipa al campionato di serie A, cioè la seconda divisione, ha dovuto fermarsi. Il suo terreno d gioco, il prato dello stadio Fattori, è diventato una grande tendopoli per ospitare centinaia di famiglie rimaste senza alloggio. Gli stessi giocatori, per i primi giorni drammatici, sono stati impegnati, come tutti gli aquilani, nelle operazioni di soccorso. Uno per tutti: Dario Pallotta, estremo, 23 anni, ha salvato tre persone. Ma c'è chi è scampato per miracolo. Come Valerio Santillo, trequarti ala: pochi secondi per cercare le scarpe, è crollato il palazzo di fianco. Sarebbe stato in strada! O come Giacomo Casella, figlio del medico sociale della Capitolina Roma, che abitava nella Casa dello Studente, poi distrutta. Papà Alberto era a Calvisano, quella domenica, per seguire l'altro figliolo in un torneo giovanile. Attardato per curare il femore di un ragazzo infortunato, è rientrato nella notte a Roma. Giacomo lo ha atteso. Gli serviva il denaro per arrivare a fine mese e si è salvato. Quando si dice il destino...! La federazione ha sospeso le partite degli abruzzesi, mentre la FIGC ha promosso d'autorità la squadra aquilana di calcio nella serie superiore. A sette giorni dal sisma, i giocatori si sono concentrati a Roma, allenandosi sul campo dell'Acquacetosa, ospiti anche a pranzo e cena della Capitolina, che ha pure fornito i pulmini per i trasporti. La Fir ha garantito l'ospitalità. Antonio De Luca, allenatore dell'Under 13 romana, proprietario di un albergo sull'Aurelia, ha messo a disposizione le camere per ospitare giocatori e familiari. Le società romane si sono attivate per la raccolta di fondi. Meraviglioso il Veneto. La sua prima partita, L'Aquila l'ha disputata a San Donà. Squadra accolta con simpatia, gentilezza, affetto, da società e popolazione. Ospitalità completa per giocatori e due pullman di tifosi al seguito con i loro tradizionali bandieroni. Incasso (oltre 1500 presenti) ai terremotati. Poi a Padova, nel Derby Day, neroverdi accolti al Plebiscito da dimostrazioni di affetto. E altro incasso. Da Parigi, Sergio Parisse, capitano azzurro, aquilano d'origine (lo sono i genitori) ha chiesto e ottenuto un minuto di silenzio al suo club, lo Stade Francais, nella partita con il Montpellier. Così il Racing, dove giocano gli aquilani Masi e Festuccia, contro l'Auch. Massimo Mascioletti, antica stella dell'Aquila rugby e della nazionale, per cinque anni allenatore alla Capitolina, rientrato in società come direttore tecnico, ha scavato i primi giorni come gli altri. La moglie, infermiera, si è prodigata in ospedale. «Il rugby è un mondo che vive oltre la partita, con un cameratismo unico». Per una volta ancora, è andato in meta. E con lui tutta la città, la regione, che del rugby ha fatto la sua bandiera.
Abruzzese, forte e gentile. Appunto. «Skrocchià», l'incitamento degli aquilani, continueremo a sentirlo. E questa è vita.

Il battaglione L'Aquila e la sua gente

Caro presidente Gregori, mi hai dato un incarico difficile: come posso io, non abruzzese, mai stato a contatto con il glorioso battaglione L'Aquila parlarne con cognizione di causa? Cosa scrivo? Che fu fondato nel 1935 e che operò in Russia con la Julia? Che fu ricostituito nel 1944 e combattè con il Corpo di Liberazione per il riscatto dell'Esercito italiano? Che sul finire del millennio scorso passò alla Taurinense dopo mezzo secolo di Julia? Tutte cose scontate. Sono pertanto in cerca di un'ispirazione; che alla fine viene: Selenj Jar. Sì, Selenj Jar dove gli abruzzesi inchiodarono interi reggimenti di sovietici per un mese, prima della vittoriosa ritirata dal Don, irridendosi dei siberiani che burlavano imitando l'urlo del lupo per catturare prigionieri. Preferisco lasciare la parola al generale Enzo Carugno, di Sulmona, con il quale spartii tanta alpinità a Vipiteno un buon mezzo secolo fa:"Avevo dodici anni quando i resti del mitico L'Aquila rientrarono a Sulmona. Assistevo alla sfilata confuso nella folla commossa al passaggio di quei pochissimi superstiti: solo 159 rispetto ai 1752 partiti assieme a 51 ufficiali e 53 sottufficiali. Non facevano più schifo come ebbe a dire al Brennero un ferroviere al loro rientro dalla Russia. Avevano nuove uniformi, molti il vecchio cappello alpino e, nel volto, oltre i segni della sofferenza, la fierezza di avere tenuto fede alla serietà e allo spirito di sacrificio degli alpini abruzzesi. A pagina 183 di "Centomila gavette di ghiaccio" c'è una frase che racchiude tutta la tenacia di cui dettero prova: "Quell'Aquila – dice Bedeschi – che ebbe tutte le sue perdite prima della ritirata".Molta la commozione, poche le manifestazioni gioiose. Un vecchio con il cappello alpino scolorito ripeteva in continuazione: "Hanno combattuto come leoni contro i russi; hanno sofferto tantissimo ma non hanno mai abbassato la testa." Eh, sì! Non avevano mai abbassato la testa né davanti al nemico né davanti alle sofferenze sopportate nella steppa e ora la tenevano ben diritta sul collo e la mostravano con orgoglio, senza boria, ai compaesani. Avevano fatto il loro dovere e basta. Per loro il servizio militare non era stata *una tassa iniqua*. A un certo punto la folla ruppe il cordone della forza pubblica e i reduci furono sommersi: scomparvero sotto l'abbraccio di genitori, amici e gente comune che voleva stringersi a loro, portarseli a casa quasi a risarcirli di tutto quello che avevano sofferto "Questo è il battaglione L'Aquila; questa è la gente abruzzese. Posso scrivere qualcosa di meglio e di più?

Cesare Di Dato



Dicembre 1942. Seleni Jar. Postazione di pezzo anticarro

Pensieri e umori di alcuni volontari

Confidenze al ritorno da L'Aquila

I volontari, quando sono chiamati a svolgere i loro compiti, non s'interrogano ed evitano di descrivere i motivi che danno loro l'impulso dell'immediata risposta all'appello.
Difficilmente si riesce a trascinarli in conversazioni che non siano strettamente legate al lavoro svolto e alla disponibilità nel ripetere l'esperienza. Per riportarne il pensiero si deve ricorrere ad alcuni artifizi. Così, al rientro dalle zone operative dell'Abruzzo ho voluto sentirne alcuni, senza svolgere una cernita preventiva e rivolgere domande predefinite, ma solo perché l'opportunità mi ha permesso d'intrattenerli.
Riporto alcune esperienze, diverse fra di loro per tipo e sentimento oltre che per incarico. Uno fra i primi ad arrivare sul posto è stato

Massimo Lietti, in funzione d'autista inserito



Gli operatori della nostra Sezione

nella colonna mobile regionale. Già alle prime ore del 7 aprile si stava preparando col solito impegno, reso ancora più forte dalla dimostrazione d'affetto di un'anziana vicina che, saputo dell'imminente partenza, lo ha voluto salutare omaggiandolo di alcune confezioni di cappuccino solubile asserendo che in mezzo a quel disastro non avrebbe trovato colazioni disponibili. Le bustine di preparato, hanno incrementato la carica del nostro, anche sotto il profilo emotivo. Lietti ha partecipato alle prime operazioni, movendosi con gli automezzi in un largo territorio, cogliendo le sfumature del disastro, anche attraverso il lavoro dei cani impiegati per la ricerca, l'ululato delle sirene, l'andirivieni dei soccorritori.
Massimo ha ripetuto più volte che ...*"la distanza e le sofferenze portano sempre il pensiero a casa, agli affetti personali, alla necessità di superare la paura, a guardare avanti e soffermarsi sul lavoro per vincere il magone che attanaglia giorno e notte"...*
Come gli altri coinvolti, anche Lietti ha colto il senso di fiera dignità in ogni persona, la voglia di ricominciare, l'intimità del dolore tenuto quasi nascosto come le lacrime che immancabilmente arrivano in queste occasioni, pianti fatti in un angolo, da soli, cercando di non trasmettere la propria tristezza. Addirittura, c'era l'impressione che i più colpiti volessero trasmettere serenità ai soccorritori, con espressioni di riconoscenza e la necessità di parlare, di sfogarsi, di estirpare le tante paure vissute, attraverso le parole di chi, arrivato da lontano, porta conforto, condivide il dolore e cerca di dare speranza.

Luigino De Vivo, veterano fra i volontari, ha avuto il compito di caposquadra al campo Globo, gestito da varie sezioni, nella conosciuta Coppito, svolgendo otto giorni di lavoro fra duemila persone. Nell'occasione ha assolto incarichi di coordinamento occupandosi di materiali, impostazione del lavoro, distribuzione di beni secondo le necessità dei residenti nella tendopoli, senza occuparsi di manualità, impostando l'attività altrui, fatta di varie incombenze per il funzionamento del campo, dalle pulizie alla raccolta dei sacchi neri, distribuzione pasti e altro. La parte più produttiva ha riguardato la prosecuzione del montaggio tende, in particolare l'allestimento di tende scuola (di cucito,materna, elementare, media, superiore e universitaria), una palestra, uno spazio ludico.
Luigino afferma...*"la cosa più bella? la sistemazione delle docce con acqua calda, poste in posizione strategica. La peggiore? il disagio causato dalla pioggia e la necessità di scavare per porre canali di raccolta e deviazione delle acque piovane da tenere lontane dalle tende"...*
La gente s'è sempre dimostrata cordiale e riconoscente, animata da volontà di ripresa, forza e tenacia, propensione alla ricostruzione.
De Vivo conclude con un'espressione di soddisfazione...*"la mia squadra ha ricevuto i complimenti direttamente da Bertolaso, capo della Protezione Civile. Ci siamo sentiti ripagati di tanto lavoro svolto in quest'occasione e negli anni,lavoro fatto nel ricordo dei valori appresi dai vecchi"...*

Vincenzo Di Dato, con esperienze maturate in Darfur, quale appartenente al CCIO e in applicazione delle conoscenze professionali, ha svolto un periodo di direzione del campo Globo, affrontando in prima persona l'enormità dei problemi che emergono in ogni momento. Ha lavorato nel periodo climatico peggiore, caratterizzato da precipitazioni abbondanti e ripetute che hanno reso tutto più difficile. Nel suo periodo s'è fatto parecchio ed è successo altrettanto.
Alla richiesta di quali sono state le difficoltà maggiori, sono emersi i veri problemi, quelli che nessuno conosce o descrive e che solo chi li risolve sa quanto siano particolari.
È difficile recuperare alimenti freschi per 2500 pasti da allestire due volte al giorno, perché in zona le scorte vanno pian piano esaurendosi e necessita allargare il campo di reperimento ma anche gli automezzi che li trasportano in tempi accettabili. È difficile disporre di una grossa quantità di ghiaia per pavimentare ed evitare il fango, quando le cave del territorio sono ormai vuote. Serve avere il materiale, gli autotreni, coordinarne il movimento, l'ingresso e l'uscita dal campo dopo lo scarico e la livellatura del materiale. È difficile disporre di materiale edile, idraulico, elettrico con immediatezza perché i magazzini della zona sono già stati utilizzati nei primi giorni. In aggiunta s'è dovuto dare elettricità al campo per il riscaldamento, per i frigo, le cucine, i servizi, l'illuminazione, allestendo una cabina di oltre un megawatt e i successivi deviatori per smistare l'energia in sicurezza.
Vincenzo ha confessato che...*"è difficile arrivare a tutto quando si è in emergenza, perché le sinergie associative diventano insufficienti, il supporto dell'organizzazione non può essere immediato, le difficoltà si rincorrono e le sale operative diventano insufficienti per risolvere i problemi. In aggiunta i programmi inseriti nella rete diventano obbligatoriamente carenti perché non possono contenere tutta la quantità di problemi che non sono preventivabili"...* In mezzo a tutto questo ha potuto anche lui notare la positività della gente, la gratitudine, la dignità, la voglia di ripartire.
Dalle parole dei tre, emerge che ogni volontario è partecipe all'operazione e vuole continuare, sapendo d'avere alle spalle altri alpini pronti a dare loro il cambio. Rammento che la gestione dei campi continuerà fino a settembre, i problemi si accentueranno e diverranno pressanti quando si parlerà meno di terremoto, di popolazione e i volontari cominceranno a sentirsi soli. Sappia la gente d'Abruzzo che in quel momento gli alpini **ci saranno**!.

Achille Gregori

Cerimonia al cimitero di Anzio e Nettuno

Il nostro Vessillo era presente



Il nostro Vessillo per la prima volta, credo, nella sua storia, ha sventolato sui luoghi di uno sbarco anglo-americano. Per il secondo anno ho avuto il privilegio di essere l'alfiere a questa cerimonia particolarmente significativa nel programma dell'Adunata Nazionale, cerimonia simile alle altre nella sua ritualità ma completamente diversa per il luogo in cui si è svolta. Ci trovavamo infatti su suolo americano, sui luoghi di uno sbarco aereonavale, l'immediato retroterra della spiaggia di Nettuno dove nella notte del 22 Gennaio del 1944 Il VI corpo d'armata agli ordini del Generale Lucas colse i tedeschi di sorpresa permettendo ai primi 36.000 uomini alleati di sbarcare senza subire perdite. Lo sbarco avvenne nella fascia costiera compresa tra Tor San Lorenzo e Torre Astura e causò la quasi totale distruzione della cittadina di Anzio. Lucas però commise il gravissimo errore di non approfittare della sorpresa e perse tempo prezioso a consolidare la testa di sbarco, il che permise a Kesselring di inviare sul posto 4 divisioni. Gli alleati furono bloccati e rischiarono di essere ributtati a mare.

Malgrado fosse relativamente facile raggiungere il cimitero di Nettuno gli alpini presenti erano relativamente pochi, questo però non ha reso meno solenne l'incontro. Il luogo è particolare: una impressionante distesa di croci bianche di forma diversa a seconda dell'appartenenza religiosa su un prato talmente curato da sembrare finto rende l'atmosfera particolarmente suggestiva e induce al silenzio il visitatore costringendolo a parlare a bassa voce. Come sarebbe bello che anche ai nostri Caduti fosse riservato un analogo trattamento, troppo spesso mi è capitato di visitare cimiteri poco curati se non peggio. La civiltà di un popolo si misura anche nel rispetto che esso porta ai suoi Caduti!. Per concludere voglio raccontarvi un simpatico fuori programma: prima di arrivare a Nettuno i rappresentanti del consiglio nazionale hanno fatto sosta a Sabaudia per posare una corona sul monumento alle Portantine Carniche. Alla cerimonia erano presenti anche degli alunni con le loro maestre. Erano lì per vedere gli alpini e si aspettavano che cantassero qualcuna delle loro belle canzoni. Senza farsi pregare, per non deludere quei giovani spettatori, tutti i consiglieri si sono messi ad intonare alcune canzoni alpine prima di risalire sul pulman che li avrebbe portati a Nettuno.. Questo fatto mi ha molto colpito e mi è sembrato giusto raccontarlo. Giudicate voi.

Aldo Maero

Brevi dalla Redazione

I NOSTRI CINOFILI AL LAVORO

Il 25 e 26 aprile sono stati due giorni dedicati ai cani da ricerca del gruppo cinofili inserito nella ns. unità di protezione civile, conosciuto degli specialisti col nome di X-Plorer. L'incontro ha visto impegnate unità cinofile di varia provenienza e più precisamente della Croce Bianca di Biella e Novara, gruppo Gaia di Mantova, dell'ANA Val Susa, dell'UCS di Brunico. La prova riservata agli amici quattrozampe per l'attività di ricerca persone, s'è svolta il 25 nei boschi di Alzate Brianza col supporto degli alpini di Orsenigo e Brenna, e il 26 ad Eupilio, in località Geretta, con la prova d'obbedienza e attrezzistica, oltre alla presentazione degli animali ai ragazzi, nell'intento di far conoscere il comportamento dei cani e, altrettanto, quelli che gli umani devono loro riservare.

S'è trattato del primo esperimento in Italia effettuato fra più unità, tendenti a sviluppare sinergie, scambi d'esperienze e lavoro fra i 24 cani d'ogni razza e i loro istruttori.

RADUNO DI RAGGRUPPAMENTO A MODENA IL 18 OTTOBRE

La sezione di Modena ospita il Raduno del secondo Raggruppamento, riunendo gli alpini di Lombardia ed Emilia Romagna nell'incontro che è, dopo la nazionale, l'adunata principale delle 20 sezioni del raggruppamento. I gruppi di Fiorano e Maranello sono pronti ad accogliere migliaia di alpini, per ricordare, per esprimere i valori alpini, ma anche per un ritrovo in allegria in un territorio ospitale e fra i più raffinati nell'arte della culinaria.

La sezione diramerà ai gruppi l'impostazione della trasferta attraverso il viaggio in pullman e la successiva ristorazione. È un'occasione importante per visitare un territorio di tutto interesse, anche per gli amanti dei motori e della tradizione del marchio Ferrari.

La presidenza raccomanda a tutti, alpini, gruppi e famiglie di predisporre la spedizione a Modena per l'adunata del territorio lombardo emiliano romagnolo ed essere presenti, dietro all'immancabile pannello di fiori, alle nostre fanfare, ai 122 gagliardetti, per portare il saluto degli alpini comaschi alle altre sezioni e agli amici emiliani.

Gente pontina

A tu per tu con gli eredi dei bonificatori

Quando li senti parlare, li diresti tutti *romani*, per il loro accento spiccatamente laziale. Non importa poi, se l'inflessione della parlata di Latina è diversa da quella di Roma: per noi, che veniamo da altre regioni, è un accento romano. E poi, è gente aperta, gente che ti ferma per strada sorridendoti e chiedendoti da dove arrivi. Gente simpatica e molto ben disposta, nei confronti di chi arriva da fuori a invadere letteralmente la città. Una città che, dai soliti centomila abitanti o poco più, si è trovata di colpo a quadruplicare le presenze. Presenze che poi, tra l'altro, si fanno sentire, presenze che non passano inosservate. Eppure, nonostante l'impatto forte, gli abitanti di Latina erano sorridenti; molto stupiti, ma col sorriso sulle labbra. In giro "a zonzo" per le vie della città (che ha una topografia molto facile da memorizzare), siamo stati letteralmente bloccati da diverse persone, che ci chiedevano da dove venissimo. Quando ci si imbatte in gente cordiale, diventa facilissimo allacciare rapporti e avviare conversazioni. Ed è stato così che le parti si sono invertite e siamo stati noi a far domande. La più frequente: *"...ma voi, che origini avete?..."*. In un modo, o nell'altro, quasi tutti hanno almeno un legame con i bonificatori veneti, friulani ed emiliani, che tra gli anni Venti e Trenta erano scesi a risanare la terra pontina. Due signore ci hanno raccontato di avere nonni di Padova e Treviso.

Ci han detto che in famiglia si parla ancora il dialetto veneto, anche se stento un po' a crederci, sentita la cadenza laziale tanto marcata. Altre persone sono invece il marito o la moglie di discendenti dalle famiglie del nord. Insomma, l'impronta del passato è davvero ancora ben presente ed il bello è che tutti gli 'intervistati' dimostrano di esserne fieri. Il nostro stesso vicepresidente Mosè Frighi ha gran parte della famiglia a Latina, dato che il nonno vi era sceso alla fine degli anni Venti.

Abbiamo chiesto anche quale effetto facesse la nostra invasione. L'abbiamo chiesto a ragazzi giovani, che sono sicuramente più diretti. La risposta è stata sempre molto positiva. Qualcuno era compiaciuto di vedere finalmente un po' di movimento; altri hanno apprezzato tutti i lavori di preparazione all'adunata, che rimarranno comunque a beneficio della cittadinanza. A conferma di tutto ciò, la colonna sonora della sfilata è stata solo una: *"Grazie alpini, per essere venuti a Latina"*.

Obiettivo raggiunto anche questa volta!

gaf

Latina, com'è andata ai comaschi

Considerazioni sulla presenza della sezione



È stata l'adunata dei novant'anni dell'associazione, effettuata in una località nata dalla forza di volontà di gente alpina legata al dovere, al quale l'intera adunata è stata dedicata.
Così come in precedenti occasioni, dopo l'immancabile mugugno che per alcuni sembra essere linfa vitale, la spedizione nella città dell'adunata c'è stata e i numeri possono essere di conforto per coloro che hanno operato la scelta e subito il tono anche troppo elevato del mugugno che, in alcuni casi ha trasceso i limiti del lecito.
La città e la sua gente hanno accolto benevolmente gli alpini, con calore e simpatia paragonabile a località più legate alla nostra storia. C'è da riferire che le persone rimaste in città non costituivano la maggioranza la quale, al contrario, ha preferito recarsi al mare usufruendo del clima favorevole, cosa riferita con rammarico dal sindaco stesso.
Nonostante ciò, la sfilata iniziata alle 9 del mattino è terminata intorno alle 18,30, a dimostrazione di una partecipazione di tutto rispetto da parte di molte sezioni.
La possibilità data ai rappresentanti sezionali di alloggiare in città, ha fatto sì che alle cerimonie ci sia stata un'elevata presenza di vessilli che hanno potuto rendere i dovuti onori alla Bandiera del 2° Alpini, al Labaro con le sue Medaglie d'Oro, e altrettanto alla celebrazione della S. Messa e al successivo incontro civico. Il riferimento alla nostra sezione non entusiasma. Hanno sfilato 89 gagliardetti e poco più di 700 alpini, più le fanfare. Numero non idoneo alla tradizione della nostra sezione, abituata ad assolvere molto meglio i piacevoli doveri associativi. Troppi alpini sono rimasti al di là delle transenne per mera comodità, altri hanno fatto solo il turista non raggiungendo la città, troppi non hanno neppure voluto affrontare la trasferta, alcuni gagliardetti, addirittura, per comodità d'orario, si sono mischiati ad altre sezioni, calpestando lo spirito d'appartenenza alla propria sezione!!
Per il resto, la disciplina comportamentale è stata ottima, così come la resa d'onori al Vessillo a fine sfilata, i messaggi lanciati con gli striscioni, il pannello di Griante degno dell'immancabile ammirazione, il comportamento dei partecipanti.
Una nota di merito va al nostro direttore Cesare Di Dato che ha ottimamente commentato la diretta Rai della mattinata, nonostante una velata raucedine che non ha tolto l'abituale smalto al nostro generale. Altrettanto merito va ai volontari che hanno preferito il servizio a L'Aquila, assolvendo il loro turno di lavoro al fianco dei terremotati, anziché divertirsi all'adunata, così come per gli altri che hanno partecipato al campo di lavoro di Latina per ripristinare un parco, lavorando veramente bene, secondo quanto riferito dai responsabili.
Bergamo è alle porte e la vicinanza favorirà le presenze. Mi auguro che insieme a quella ci sia tutto lo spirito alpino, la voglia di recarsi all'adunata per sfilare in onore dei padri, arrivando a Bergamo con tutti i 122 gagliardetti, anche in ricordo dei novant'anni della sezione. Miglior omaggio ai nostri fondatori non potrebbe essere fatto!

Achille Gregori

A Latina io non c'ero

A Latina, non c'eravamo. L'82° adunata nazionale, l'abbiamo seguita dalla tv. L'ora e mezza regalata da Rai3, dalle 9.30 alle 11.10 di quella mattina. Ma ancor di più, dal cuore. E dalla telefonate degli amici, laggiù. Fortunati. Il ricordo di Bassano, straordinaria avventura vissuta un anno prima, era la prima volta, potete capire, ben vivo e palpitante, nella memoria. Assenti, ma giustificati. Problemi di salute, sotto i ferri di fresco, un'altra pendenza da risolvere il lunedì. Un forfait doloroso, ineluttabile. Certificato medico. Vaselina. Con dispiacere. Sì, è vero, gli assenti hanno sempre torto. Non sanno cosa si sono persi. Al massimo, possono immaginarlo. E il racconto degli amici, reduci da Latina, aumenterà questo dispiacere. Che è anche dispetto. Vedi in televisione Nelson Cenci e Carlo Vicentini, baldi novantenni, ma due grandi ragazzi del '41, emblema e gloria del Corpo, e noi siamo seduti in poltrona. Ma come si fa... Anche a Latina, le alte autorità, così le ha definite il collega alla tv, sono arrivate in ritardo. Oltre due ore buone dall'inizio. Stop alla colonna, corsa affannosa verso i pezzi grossi, Fini e La Russa, davvero da novanta, affollarsi di personaggi importanti. Fra cui il nostro presidente, Corrado Perona. Lui, che sarebbe il padrone di casa, insieme al sindaco di Latina, relegato in seconda linea. Centrato l'intervento del generale Cesare Di Dato, direttore del nostro Baradèll, voce «tecnica» (e meno male...) della trasmissione. «Contenti per la presenza delle autorità. Ma avremmo gradito avessero presenziato fin dall'inizio. Per meglio apprezzare la solennità della giornata». Da sottoscrivere. Meno la risposta del collega tv: «Si vede che sono stati chiamati ad alti incarichi istituzionali». Alle nove della mattina? Ma vaaa...A letto, erano rimasti. Bastava, una tantum, che arrivassero la sera prima. Allora sì avrebbero capito cosa è un'adunata alpina. Ne avrebbero apprezzato il profumo, il calore, l'umanità, il colore, la musicalità, l'apprezzamento della gente. Perchè anche a Latina, come in tutte le altre città visitate in precedenza, gli Alpini sono stati accolti a braccia aperte dalla popolazione. Grata e felice di averli. Com'è giusto.Ma ecco che al pomeriggio, il pensiero sempre fisso laggiù, zampettando fra i canali, non ci riesce di azzeccare qualche tv veneta, che certamente seguirà la sfilata in chiaro, fino alla fine, (ci manca la parabola), il dito si blocca. Chissà perchè, il calcio non ci interessa, è il caso: su TeleLombardia. Partita Chievo-Inter, da Verona. Il telecronista, non conosciamo il nome, in primo piano. Accanto, una figura molto nota. Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa. Ma come, allibiti: ma se era a Latina! Come fa a essere già a Verona. E poi, perchè lì? L'adunata non è certo conclusa, sarà in corso, finirà dopo le 20. Certo, c'è l'elicottero. Ma è sufficiente un atto di presenza, pur di poche ore, per un ministro della difesa che si vanta, e giustamente, del suo servizio militare,



da sottotenente di fanteria o dei bersaglieri (ma di quale corso, please?). Meglio allora lo stoicismo dell'onorevole Carlo Giovanardi. Fin da quando era ministro, lui non manca mai alle nostre adunate. Alle otto è già lì, ritto in prima fila tra le autorità, fiero dei suoi alamari da Carabiniere. E della nostra cravatta della SMALP. E non si muove fino al passaggio dell'ultima sezione. Ligio al dovere. Che ormai è per lui un piacere. Resistendo alla fame, grato del caffè ristoratore offerto dal nostro Aldo Maero, 49° corso, sten al Susa. Vescica di ferro. Come in passato Giorgio Almirante, recordman in Parlamento, nove ore di intervento. Chi è meglio?

Carlo Gobbi

Fatti...col Cappello Alpino

NEWS 2009

ci scrivono.....

Vorrei complimentarmi con tutti gli amici dell'ANA per quanto realizzato sulla Linea Cadorna. Ritengo quest'opera di grande interesse storico-culturale e di utilità pratica nella potenziale promozione di gite e di escursioni sul nostro territorio a beneficio di tutte le strutture turistiche. Come "amico degli alpini" mi sento contento e orgoglioso che il progetto abbia avuto un esito positivo.

Alessandro Ferrari – Cantù

Nella tua lettera ti schermisci sostenendo che "Ho partecipato solo a una giornata di pulizie a Cavallasca…". Devo dirti che in ogni attività umana non fa premio il tempo ma lo spirito con il quale si agisce. Ti ho visto – tu ingegnere ad alto livello – lavorare di picco e pala. E ti pare poco? Per me hai fornito un esempio di bella umiltà alpina, in linea con i principi che informano l'Associazione. Spero di vederti in visita al Fortino di Cavallasca alla testa dei soci del Club Rotary di Cantù che tu brillantemente dirigi.
Tienici informati sul tuo progetto "Volta Rotary Green Way" di sicuro successo in campo escursionistico.

Ho 47 anni e, al momento della leva, volevo fare l'alpino. Da sempre ho amato la montagna e gli alpini. Invece no! Vedevo partire i miei coscritti per Merano, Cuneo, Udine; aspettavo il mio turno; invece ecco la coltellata cioè la chiamata alle armi con l'aquila sbagliata, quella dell'Aeronautica.
È stato il più grande dispiacere della mia vita e così non posso indossare quell'amato cappello, io che sognavo la nappina rossa del Tirano! Non riesco a darmi pace: ho partecipato a tutte le adunate, ma restando oltre le transenne, anche se qualche mio amico mi voleva convincere a entrare; non l'ho mai fatto rimanendo al di qua dello sbarramento con le lacrime agli occhi. Essere alpino dentro è bello, ma esserlo veramente e poterlo manifestare è stupendo.

Enrico Piardi – Lurate Caccivio

Tu hai sentimenti nobilissimi che estrinsechi in una lettera di ben dieci pagine (questa è solo una sintesi). Vorrei che la leggessero tanti alpini non iscritti per i quali il cappello è solo un copricapo. Tu sei alpino, un ottimo alpino, anche se solo virtuale: non è necessario aver portato la penna per sentirsi alpino: l'importante è credere nei nostri valori e agire di conseguenza: tu lo stai facendo.

Consolati e se vuoi iscriviti alla Protezione Civile: in tal modo onorerai la tua passione per la nostra Specialità.

Giornata della Memoria

Venerdì 1 Maggio 2009 gli alpini della Valle Intelvi, con la partecipazione del sindaco di Casasco Intelvi Ettore Puricelli, dei consiglieri sezionali Augusto e Agostino Peduzzi e Umberto Broggi, si sono ritrovati in vetta, al Pizzo della Croce (mt. 1941) per una giornata di memoria, nel ricordo dell'olocausto delle compagnie 244 e 245 del BTG. VAL D' INTELVI sulle montagne dell'Adamello, il 20 e 30 aprile 1916, al passo delle Coppette (mt. 2898) e Folgarida (mt. 2939) che portò alla morte oltre 150 alpini. Un fatto d'arme poco conosciuto, anche per questo, troppo presto dimenticato, ma che gli alpini intelvesi vogliono mantenere vivo.Dopo l'alzabandiera, al suono dell'inno di Mameli, cantato da tutti i presenti, Don Fabio Molteni ha celebrato la S. Messa a suffragio di tutti i caduti, condannando con forza ogni forma di violenza, ed elogiando l'attività sociale che svolgono gli alpini a favore della comunità e dei più deboli.
La celebrazione, si è svolta sul nuovo altare in pietra locale, costruito dagli alpini di Casasco e Castiglione lo scorso anno.Un'opera che va ad arricchire un'area cerimoniale già ricca di storia; il cippo del BTG. VAL D'INTELVI



realizzato nel 1996, la croce che ricorda i morti della peste dei secoli scorsi, il pennone per il nostro amato tricolore; il tutto circondato dalle trincee e postazioni d'artiglieria della linea Cadorna, in un ambiente incontaminato e panoramico.Dopo la recita della preghiera dell'alpino e del suono del "Silenzio", tutti i partecipanti si sono uniti nel canto finale "Signore delle Cime", mentre il pensiero correva a tutti quei giovani valligiani che, nel secolo scorso, partivano dai nostri paesi per compiere il proprio dovere e non fecero più ritorno.

Gli Alpini della Valle

Mezzo secolo a Vighizzolo

Festeggiati i cinquant'anni di vita del Gruppo



Enzo Piccinini, fotografo

Il caso di Vighizzolo è veramente molto singolare. Nell'arco di pochi mesi, gli alpini della Sezione sono arrivati ben tre volte a festeggiare eventi col Gruppo locale. La prima volta per l'intitolazione della scuola all'alpino Fabio Degano, la seconda per l'inaugurazione della sede e questa volta, l'ultima, per celebrare e festeggiare il 50° di fondazione del Gruppo. Bella giornata, anche se un po' fresca, e buona partecipazione alpina: era presente una quarantina di gagliardetti. Non altrettanto buona la presenza della cittadinanza, come non ha mancato di sottolineare anche il quotidiano *La Provincia*. Arrivando in paese e guardandosi intorno, spiccavano i due argomenti che hanno costituito i temi conduttori della giornata: gli alpini e le portatrici carniche, quelle donne che, nel corso della Grande Guerra, portavano a spalle i rifornimenti necessari agli alpini che combattevano in montagna. Le portatrici carniche sono state ricordate in quanto costituiscono una pagina importante dell'epopea alpina e poi perché Francesco Di Ronco, capogruppo di Vighizzolo di origini friulane, è proprio figlio di una di quelle leggendarie donne. Per questa ragione, il capogruppo, visibilmente commosso, ha deciso di tenere una posizione di secondo piano, affidando l'intervento di saluto al segretario del suo Gruppo. La celebrazione del 50° si è svolta con il solito rituale. Tra gli ospiti, un personaggio che ormai ci ha abituati alla sua presenza, come se fosse la cosa più naturale. Ancora una volta infatti, è arrivato a festeggiare la ricorrenza il Dott. Frantellizzi, Prefetto di Como, che, in un intervento molto interessante, ha dichiarato di sentire il grande dovere morale di partecipare alle nostre manifestazioni, perché sono una testimonianza di amor di Patria, da parte di uomini che per la Patria lavorano concretamente. Ci sono stati naturalmente anche gli interventi del Sindaco e del Presidente Gregori, poi si è svolta una lunga sfilata, che ha portato tutti fino in chiesa. La S. Messa è stata celebrata dal cappellano monsignor Gianni Fontana, che ha chiuso l'omelia con un *"Avanti Alpini, per una Patria più libera, per un'Italia più giusta!"*. Quindi, tutti in sede del Gruppo, per la chiusura della celebrazione.

Chicco Gaffuri

In occasione del 50° Anniversario di Fondazione il Gruppo di Vighizzolo per ricordare le Portatrici Carniche ha inviato a tutti i Gruppi della Sezione di Como copia dell'opuscolo originale che racconta gli eventi avvenuti in Carnia durante la I° Guerra Mondiale. Il sacrificio e le fatiche di queste donne coraggiose. All'opuscolo era allegata una foto che ritrae le Portatrici a cui, in virtù dei sacrifici compiuti, venne conferita la Medaglia d'Oro del Cavalierato di Vittorio Veneto.

Consiglio 2 aprile '09

Premessa, sono presentati i tre nuovi consiglieri: Enrico Bianchi, Silvano Miglioretto e Guido Valsecchi. Ai tre uscenti Adriano Crugnola, Luigi Maspero, Mario Ortelli, viene consegnato un attestato e una medaglia ricordo per gli anni d'attività svolta.
Il Consigliere Nazionale Crugnola riferisce gli argomenti dei CDN effettuati.
Nomine consiliari: i consiglieri sono chiamati a rinnovare le cariche istituzionali, dopo proposta di Cantaluppi si decide di farlo per alzata di mano. Il consiglio, all'unanimità, nomina vicepresidenti Aggio, Frighi e Gaffuri, tesoriere Pietro Re e segretario Ragona.
Il presidente assegna le deleghe operative ai consiglieri prescelti per gli incarichi.
Roncoroni, *Segretario CDS*; **Gaffuri**, *Cerimonie, rapporti gruppi, sicurezza*; **Frighi**, *Coordinamento sede, gruppi lavoro, cori fanfare*; **Di Dato**, *Direzione Baradell, rapporti L'Alpino*; **Gesilao - Lodi Rizzini**, *coordinamento Protezione Civile*; **Pedretti**, *Bandi pubblici e coordinamento Linea Cadorna*; **Biondi**, *cura Vessillo e gruppo lavoro sport*; **Arrigo**, *servizio d'ordine, manifestazioni e trasferte sezione*; **Ronzoni - Spinelli** *rapporti coi giovani*; **Donati**, *centro studi e cultura*; **Canepa**, *rapporti circoscrizione 5*.
Il presidente elenca la composizione dei gruppi di lavoro finalizzati a: Linea Cadorna; 90° sezionale; *Sport; Cultura e memoria storica; Sviluppo e ricerca soci; Rapporti gruppi alto lago; Commissione raduno sezionale e grandi eventi*.
Programma manifestazioni – 90° sezionale: indicazione della situazione e delle attività collegate, seguirà informazione ai gruppi; adunata nazionale disposizioni finali; premio fedeltà montagna 2010; sede fissa per un consiglio annuale in alto lago; proposta gruppi Inverigo e Cantù a supporto della Rotonda (don Gnocchi); calendario manifestazioni – Civenna, incontro coi Carabinieri; Menaggio con le scuole; raduno di raggruppamento.
Comunicazioni – Sicurezza sul lavoro nell'attività alpina; iniziativa in favore di bimba libanese; raccolta fondi pro Ospedale da Campo; manifestazioni altre associazioni; esercitazione ns. unità cinofila.

Forte Montecchio-Lusardi

Invito ad una visita



Costruito tra il 1911 e il 1914, il Forte Montecchio-Lusardi è l'unico forte militare italiano del primo '900 che ci è pervenuto intatto in ogni particolare. Funzione principale del Forte era quella di controllare le strade dello Spluga, del Maloja e dello Stelvio da una parte, e le sponde orientali ed occidentali del Lago di Como dall'altra. Il forte (anche a causa della distanza dal fronte), rimase praticamente inattivo durante tutta la prima guerra mondiale. Il forte non venne impiegato in azioni militari neanche durante la seconda guerra mondiale: gli unici colpi di cannone furono infatti sparati dopo che il forte venne occupato dai tedeschi dopo l'armistizio. In seguito venne utilizzato come deposito di munizioni ed infine ceduto al demanio pubblico.
La visita del forte consente oggi di osservare le soluzioni architettoniche, tecniche ed organizzative (alcune delle quali davvero innovative per l'epoca) adottate all'inizio del secolo nell'edificazione dei forti militari. L'attrattiva principale del forte è comunque rappresentata dall'armamento: quattro cannoni, che potevano raggiungere una gittata dai 12 ai 14 km, con installazioni a pozzo girevoli protetti ciascuno da una cupola d'acciaio. I meccanismi di funzionamento sono intatti: è infatti tuttora possibile ruotare senza fatica le cupole corazzate, dal peso di quasi 100 tonnellate ciascuna, e alzare le canne dei cannoni.

Linea Cadorna

I lavori nel menaggino





Chi ha visitato le opere della struttura difensiva cosiddetta "Linea Cadorna", è a conoscenza della spettacolarità dei panorami che si aprono di fronte alle postazioni. Nella località Crocetta di Menaggio, ove una parte delle vestigia è stata recuperata da alcuni anni e vi sorge la chiesetta dedicata ai Caduti d'ogni guerra, lo sguardo spazia sull'alto lago incorniciato dalle cime alpine della Valtellina, con una visione incantevole. Nella zona sono in atto nuovi lavori di recupero, curati da soci di Menaggio e alpini di gruppi vicini.

Sabato 4 aprile, dopo aver visionato il territorio destinato al distaccamento dell'Unità di protezione civile nel comune di Bene Lario, sono salito alla Crocetta, insieme con il neo capogruppo Moreno Ortelli e il vicepresidente Mose Frighi, per salutare gli alpini in piena attività. Devo confessare la mia sorpresa nel vedere la quantità di trincee ripulite, dopo averle viste sommerse, ridotte a prato e sottobosco, poco meno di due anni fa. I volontari, sparsi sul crinale, attivi più delle formichine, erano intenti allo svuotamento dei percorsi che, ripuliti, necessitano di ripristino solo in pochi punti. Sono rimasto meravigliato dallo stato di conservazione di una stanza probabilmente destinata a dormitorio, fornita di prese d'aria, doppia uscita, intercapedini, tanto che nel locale sotterraneo non v'è segno d'umidità, e il pavimento in cemento, è ancora perfettamente lineare, senza usura del tempo, sorprendente nella sua bocciardatura originale.
L'attività degli alpini della zona continua da alcuni mesi, e i lavori di recupero stanno riportando alla luce la struttura, facilmente raggiungibile con una strada silvestre.
Oltre quanto detto, mi ha sorpreso la gioia stampata sul volto dei "lavoratori" in azione. Contenti di riportare alla luce l'opera, contenti di riuscire a veder completare pian piano il programma che si sono posti, contenti di ricordare "i veci" cui è dedicato il ripristino, contenti che, grazie al loro lavoro, una parte delle memoria, potrà sopravvivere per anni, contenti, *...e questo mi ha commosso...* di vedere il presidente osservare il loro lavoro, contenti di ricevere i complimenti per quanto stanno facendo.
Da parte mia ci sono i ringraziamenti da porre con tutti gli aggettivi possibili agli alpini che stanno lavorando in ogni angolo della sezione per ripristinare quanto rimane della Linea Cadorna, affinché i ragazzi e la gente possa, negli anni futuri, valutare il lavoro dei nostri avi e ricordare le vicende legate a quel periodo.
Grazie a quanto visto in questa visita e altrove, approfitto per esprimere la gran soddisfazione nel vedere realizzarsi un sogno di qualche anno fa, attraverso la tenacia, la forza e il valore del lavoro degli alpini che, con umiltà, riescono a scalare le vie più difficili.

Achille Gregori

Il fortino di Cavallasca

Visitato dal vicedirettore de "La Provincia"

Una visita importante quella del 30 marzo 2009 al ripristinato Fortino di Cavallasca: infatti il manufatto è stato visitato dal dott. Antonio Marino vice direttore del giornale di Como, "La Provincia", unitamente al fotoreporter dello stesso quotidiano, Carlo Pozzoni. Particolare di non poco conto: entrambi sono stati alpini di leva, l'uno sergente all'Edolo, l'altro fotografo al Comando del 4° Corpo d'Armata a Bolzano. Una visita in famiglia, se vogliamo, ma con lo scopo, a noi molto gradito, di farne un servizio per la rivista MAG unita al quotidiano.
Erano ad attenderlo alcuni alpini della zona guidati da Alberto Danieli; con loro il perito industriale Daniels Zampieri che con Pier Luigi Pascetti, ingegnere e il figlio Corrado, geometra, oggi non presenti, condusse ricerche per il ricupero della postazione e delle sue pertinenze e il giovane amico degli alpini, Andrea Tajana, che ha messo a disposizione se stesso e il suo fuori strada per il raggiungimento della zona.
Accompagnava l'ospite il direttore del nostro periodico, Cesare Di Dato. Con competenza e con linguaggio tecnico Danieli, storico della "Commissione Linea Cadorna", ha illustrato lo sviluppo dei lavori svolti negli anni scorsi e i motivi che indussero il Generale Cadorna a realizzare in tempi brevi questa opera fortificata che va dalla Val d'Aosta alla media Valtellina, di cui il tratto comasco è un segmento.
E' seguita la visita dell'interno del fortino, una galleria a "U" per il ricovero di munizioni e, forse, di riparo (disagevole ma sicuro) per i soldati nonché della trincea che avvolge tutto il perimetro della fortificazione; a metà percorso, la sorpresa: in una piccola galleria a ridosso della trincea, una stufetta accesa riscaldava l'ambiente per consentire a tutti di ristorarsi con un ottimo caffè; il che ha fatto dire al sergente Marino: "Imprevedibili questi alpini!"; il generale Di Dato, pur rotto a tutte le esperienze dopo 54 anni tra le penne nere, non ha potuto che annuire. Ha concluso questa giornata di sapore prettamente alpino una puntata all'abbeveratoio costruito nel 1916 dal Genio militare, come attesta una lapide in pietra dell'epoca, essenziale per la vita del personale del presidio e delle salmerie in afflusso e deflusso secondo cànoni oggi quasi del tutto superati (Il quasi è d'obbligo: l'Afghanistan insegna).
Il Fortino si avvia ad essere il punto cruciale della Linea Cadorna sia dal punto di vista culturale, sia da quello turistico: questo perché, rappresentando un esempio di difesa statica tipico della prima guerra mondiale, costituisce un prezioso reperto di quei tempi, un museo all'aperto da tramandare alle future generazioni. Il lavoro di ricupero fatto dagli alpini della sezione e quello che sarà realizzato in altre zone ove vi siano vestigia di quell'epoca, Monte Bisbino e area menaggina, è straordinario, considerato che gli apprestamenti erano (e sono, nelle zone non ancora affrontate) individuabili solo da qualche traccia affiorante dal terreno. Possiamo dire che in tal modo i nostri volontari hanno onorato la memoria dei loro nonni (e per qualcuno, dei bisnonni), che tanto fecero in difesa della Patria.

Il nostro direttore insieme Antonio Marino, in visita al fortino (studio Carlo Pozzoni, fotoreporter - Como)



Associazione Nazionale Alpini

Storia della sezione di COMO

Notizie dei gruppi di Albate, Albiolo, Argegno, Asso, Bellano, Bizzarone, Brunate, Cabiate, Cagno, Camnago Faloppio, Canzo, Cantù, Cavallasca, Cernobbio, Claino con Osteno, Gaggino Faloppio, Garzeno, Germasino,Gironico, Lambrugo, Lanzo Intelvi, Lenno, Moltrasio, Nesso, Palanzo, Parè, Pontelambro, Ronago, Schignano, Uggiate Trevano, della Protezione Civile e del Gruppo Sportivo Alpini.

107ª puntata

Correva l'anno 1993...

Il presidente Mario Ostinelli fu riconfermato nella carica per il triennio 1993-95 con l'unanime consenso di tutti i delegati sezionali. Questo avvenne durante

l'annuale Assemblea ordinaria

della sezione, domenica 21 febbraio, presso il Collegio delle Imprese Edili di Como, da parte di 176 delegati con 51 deleghe, presieduti dal dott. Riella del gruppo Como. La relazione morale dell'anno precedente fu suddivisa in tre parti per renderla più dettagliata : la prima parte fu svolta dal presidente Ostinelli con l'analisi della consistenza della sezione e l'invito ai soci ad essere sempre attivi; la seconda sull'attività della Protezione Civile fu riferita dal gen. Di Dato, con l'elogio ai volontari sempre presenti e l'invito agli altri a partecipare; la terza fu svolta dal consigliere Cristina, responsabile del Gruppo Sportivo Alpini, sulla pratica sportiva per coinvolgere i ragazzi.
La relazione finanziaria fu commentata dal revisore Rampoldi con precisione contabile ed esaltazione dei valori alpini.
Seguirono gli interventi di vari delegati sull'attività della Protezione Civile e sull'incremento dei costi per pubblicare il giornale "Baradell", con raccomandazioni a continuare la pubblicazione trimestrale e l'invito ai soci a sostenere economicamente questo strumento di collegamento con gli iscritti.
Approvate le relazioni, seguirono le votazioni per il triennio 1993-95 con riconferma del presidente Ostinelli ed elezione di Enzo Aggio (Dongo rieletto), Luigi Belloni (Ossuccio nuovo eletto), Paolo Bianchi (Rovenna rieletto), Arturo Bignucolo (Inverigo rieletto), Davide Del Maestro (Como rieletto), Giampaolo Ostinelli (Como rieletto), Nicolino Palmieri (Lanzo Intelvi rieletto), Giuseppe Roncoroni (Albate rieletto), Gianfranco Zappa (Caslino d'Erba rieletto), Cesare Di Dato (Como nuovo eletto) e Elio Selvaggi (Brunate nuovo eletto).
Collegio dei revisori dei conti : Carlo Guffanti (Fino Mornasco), Pierluigi Martinelli (Como), Aldo Rampoldi (Menaggio) e Paolo Nessi (Como). Giunta di scrutinio : Alessandro Marzorati (Como), Gianfranco Moretti (Como) e Umberto Testoni (Grandate).
Nella seduta dell' 11 marzo fu votato il Consiglio direttivo : presidente Mario Ostinelli; vice presidenti Achille Gregori (Canzo), Carlo Pagani (Appiano Gentile) e Alfredo Castelli (Menaggio); segreteria Giuseppe Roncoroni (Albate) e Giampaolo Ostinelli (Como); tesoriere Paolo Bianchi (Rovenna); addetto stampa Cesare Di Dato (Como).
Durante l'Assemblea e la riunione di Consiglio il presidente Ostinelli rivolse calorosi ringraziamenti al socio Zola Genazzini che aveva lasciato il ruolo di vice presidente sezionale, essendo stato eletto alla prestigiosa carica di presidente della Federazione Combattenti e Reduci di Como.
All'inizio dell'anno vide la luce il nuovo gruppo di **Lambrugo**, il 118° della sezione, con 40 iscritti in prevalenza giovani, con la promozione del socio Enrico Frigerio, atto costitutivo nella sala consiliare del municipio e primo capogruppo Pierfranco Miscioscia. La cerimonia pubblica si svolse domenica 4 luglio con autorità e popolazione nel paese tutto imbandierato. La messa al campo fu concelebrata da don Lodovico e da padre Felice con benedizione del gagliardetto, madrina la signora Bruna Molteni. Parlarono il sindaco Gianfranco Boleso, il presidente Ostinelli, il presidente Genazzini e il capogruppo Miscioscia.
I volontari della

Protezione Civile

continuarono l'opera dell'anno precedente per la sistemazione del Parco delle Rimembranze,lavorando al sabato, con le direttive del dott. Russi, responsabile del settore giardini, e del suo collaboratore Vimercati, e consulenza del Corpo Forestale dello Stato. Furono sistemati il grande prato al centro del parco e il percorso d'accesso con muri, parapetti in legno, gradini. Domenica 6 giugno, in occasione della "Giornata della Protezione Civile" indetta dalla Sede centrale ANA, si svolse nel parco un primo incontro dei volontari con autorità, popolazione,alpini e familiari per far conoscere il lavoro svolto; messa al campo di padre Felice e i discorsi del sindaco Pigni e del presidente Ostinelli. Fu conclusa l' **"Operazione sorriso"**, iniziata l'anno precedente dall' ANA per la costruzione di un asilo a Rossosch in Russia, nel 50° anniversario della guerra, dono ai bimbi russi quale segno di pace. La costruzione fu portata a termine nel mese di settembre da molti volontari alpini suddivisi in turni settimanali. Per la nostra sezione lavorarono in Russia i soci Giovanni Albini (Cantù), Angelo Banfi (Rovello Porro), Luigi Mario Belloni (Ossuccio), Giuseppe Bordoli (Lenno due volte), Alfredo Bulgheroni (Binago due volte), Simone Bulgheroni (Binago due volte), Graziano Geninazza (Lenno), Giuseppe Palmieri (Bellagio) e Fausto Panzeri (Pontelambro). Inoltre la sezione raccolse dai gruppi e dai soci un totale di lire 58.720.000 (lire 33.200.000 nel 1992 e lire 25.520.000 nel 1993) versati alla sede centrale.
L'asilo fu inaugurato il 19 settembre con le autorità locali e la popolazione. Per l' ANA furono presenti il presidente Caprioli, consiglieri e un migliaio di alpini giunti con gli aerei e parte con una lunga colonna di camper. Questa lunga colonna di camper arrivò fino a Rossosch grazie a una eccezionale organizzazione denominata

"Operazione ICARO 93",

sigla derivante dal motto "In camper a Rossosch", decisa dall'ANA e organizzata minuziosamente per mesi e condotta in modo magistrale dal gen. Di Dato e da un manipolo di collaboratori, con il supporto logistico costituito da volontari della nostra sezione. La colonna fu composta da 103 camper con 314 persone, nove automezzi e 22 volontari della nostra Protezione Civile, alcuni mezzi per l'assistenza meccanica con 14 persone della Protezione Civile di Milano, due ambulanze e 8 addetti della Croce Rossa di Lurate Caccivio, 2 motociclisti staffetta e 4 ragazze interpreti di russo. Partirono da Milano l'11 settembre, suddivisi in tre sezioni,compiendo il tragitto in 7 tappe attraverso Austria, Ungheria, Ucraina e Russia, con 6 tappe per il ritorno, con un totale di 6.200 chilometri.
Fu una vera spedizione, con contrattempi ed inconvenienti risolti sempre in modo favorevole, che entrò per quanto riguarda l'alto numero dei camper nel Guinness dei primati.
Altro grande avvenimento fu la

66^ Adunata Nazionale

che ebbe luogo il 15 e 16 maggio a Bari, città di mare lontana dalle Alpi, ma con la popolazione calorosa ed accogliente. L'affluenza fu comunque cospicua e la nostra sezione sfilò con circa 500 alpini, il vessillo, 65 gagliardetti, la fanfara di Asso, il quadro di fiori e gli striscioni.



I camper diretti verso Rossosch



24 aprile 1993
Nuova sede di Canzo

A **Cantù**, nel 70° di fondazione del gruppo, domenica 26 settembre si svolse il primo **raduno sezionale**, introdotto per decisione del Consiglio direttivo con cadenza annuale per incentivare una maggior affluenza dei soci. Furono presenti molte autorità, la fanfara della Brigata Taurinense, la fanfara di Asso, la musica Ranscett, 44 gagliardetti. La messa fu concelebrata da mons.Mazza, Ordinario militare, e dai cappellani mons. Pigionatti e don Fontana, con benedizione del nuovo gagliardetto, offerto dal capogruppo onorario Luigi Lietti, madrina la signora Silvia Naj Marelli, sorella di un disperso in Russia. Parlarono il capogruppo Guanziroli e il vice presidente Pagani. Per solennizzare il raduno il gruppo di Cantù offrì alla casa di riposo Pogliani un' attrezzatura del valore di 7.000.000 di lire.
La **messa sezionale** fu celebrata da padre Felice il 10 ottobre nella chiesa di Sant'Anna, a metà strada tra **Argegno** e **Schignano**,a cura dei due gruppi. I due capigruppo Carlo Dotti di Argegno e Agostino Peduzzi di Schignano consegnarono una busta al presidente dell' Associazione Nazionale Famiglie e Fanciulli subnormali di Tramezzo con un contributo di lire 6.000.000.
Durante l'anno furono inaugurate le seguenti opere : il 25 aprile ad **Asso** venne benedetto il monumento all'Alpino, a cui era stata rifatta dallo scultore alpino Bruno Galli la parte superiore della fiamma votiva, danneggiata da atti vandalici; il 2 maggio fu inaugurata la nuova sede del gruppo di **Parè**, madrina la signora Piera Mascetti vedova Colombo, utilizzando un prefabbricato proveniente dal Friuli, rimontato dai soci su terreno concesso dall'Amministrazione comunale, con interventi del vice capogruppo Bernasconi, del sindaco Barelli e del vice presidente Pagani e messa concelebrata da padre Felice e dal parroco don Carlo Broggi; a **Canzo** venne benedetta dal parroco don Gino Molon la nuova sede formata da due locali concessi dall'Amministrazione comunale nella villa Meda e sistemati dai soci, madrina la signora Itala Nava, vedova del consigliere Pina, con i discorsi del capogruppo Giuseppe Brenna, del sindaco Guido Basilio e del vice presidente Gregori; il 7 novembre fu la volta del gruppo di **Cabiate** inaugurare la sede con la benedizione del parroco don Luigi Oldani.
Il gruppo di **Lanzo Intelvi** sistemò un'area boscosa vicino al paese ed il sentiero che porta alla chiesetta della Sighignola con un muro di sostegno, lastre di pietra sul terreno e un parapetto di legno.
Il 19 settembre gli alpini di **Brunate** portarono in processione alla chiesa di San Maurizio, una nuova statua del santo, patrono delle Truppe alpine, opera in legno dello scultore Helmuth Demetz della Val Gardena, donata dal gruppo e benedetta nella chiesa di Brunate dal vescovo mons. Maggiolini, assistito dal parroco don Giorgio Ratti.
Il 17 dicembre si svolse alla Biblioteca comunale cittadina un incontro aperto al pubblico per la presentazione della **sezione di Como**, presente il gen. Carniel, segretario ANA. Il vice presidente Gregori, in veste di presentatore, introdusse i tre relatori: il presidente Ostinelli tracciò la storia sezionale, l'architetto Belloni illustrò la storia della Protezione Civile dell'ANA e il gen. Di Dato riferì la consistenza del nucleo di Protezione Civile sezionale.
Manifestazioni importanti furono il 70° dei gruppi di **Bellano, Moltrasio, Nesso**, il 65° del gruppo di **Garzeno**, il raduno a **Claino con Osteno** in memoria del battaglione Val d'Intelvi, i raduni del gruppo di **Palanzo** sul monte Palanzone e del gruppo di **Lenno** al rifugio "Venini-Cornelio" sul monte Galbiga.
Il sottocomitato della Croce Rossa di Uggiate Trevano nella ricorrenza del 20° di costituzione insignì con la benemerenza di 1^ classe i gruppi di **Albiolo, Bizzarone, Camnago Faloppio, Cavallasca, Gaggino Faloppio, Gironico, Parè, Ronago, Uggiate Trevano** ed il consigliere Francesco Valsecchi per l'aiuto ricevuto nel completamento della loro sede con opere murarie, rivestimenti e imbiancature.
Il **Gruppo Sportivo Alpini** svolse una buona attività invernale con la presciistica e la partecipazione a gare sciistiche e durante l'estate con escursioni e mountain bike. Durante l'anno divennero nuovi capigruppo ad **Albate** Gianfranco Lodi Rizzini (in sostituzione di Generoso Casale), a **Cagno** Sigfrido Somaini (Antonio Marelli capogruppo per 30 anni), a **Canzo** Giuseppe Brenna (Alessandro Gerosa), a **Cernobbio** Alberto Sereni (Gianni Grisoni), a **Garzeno** Aldino Merga (Giovanni Mazzucchi), a **Germasino** Silvio Schena (Giuseppe Brambani) e a **Pontelambro** Guido Severico (Riccardo Borgonovo onorario).
Tra i molti soci "andati avanti" è doveroso ricordare Flaminio Bacchin, uomo di spirito, capogruppo di **Breccia-Rebbio**, consigliere sezionale e uno dei dirigenti del magazzino della Protezione Civile; Vittorio Vitale, già capogruppo di **Albate**, molto attivo nonostante gravosi impegni familiari; Marino De Bernardi, già capogruppo di **Claino con Osteno**, molto noto in Valle Intelvi; Mario Crignola, infaticabile capogruppo di **Olgiate Comasco** per 15 anni.
Durane l'anno, in aggiunta alla raccolta di fondi dell' "Operazione Sorriso",i nostri gruppi e soci furono particolarmente generosi, devolvendo alla sottoscrizione per la Protezione Civile la somma di lire 15.000.000.

A. Capriotti

4 luglio 1993
Lambrugo: inaugurazione Gruppo e benedizione Gagliardetto



manifestazioni del 1993

24 gennaio	Lanzo Intelvi	Gare sezionali di sci
21 febbraio	Como	Assemblea annuale dei delegati
20-21 marzo	Appiano Gentile	Gara sezionale di tiro con carabina
28 marzo	Mezzegra	Raduno annuale
25 aprile	Asso	Inaugurazione del monumento all'Alpino restaurato
2 maggio	Parè	Inaugurazione della nuova sede
15-16 maggio	Bari	66^ Adunata Nazionale
5 giugno	Clusone	Raduno del 5° Alpini, 2° e 5° Artiglieria da montagna
6 giugno	Como	Giornata della Protezione Civile
20 giugno	Dongo	Inaugurazione monumento
4 luglio	Lambrugo	Inaugurazione del nuovo gruppo
11 luglio	Bellano	70° di costituzione
18 luglio	Claino con Osteno	Raduno della Valle Intelvi
18 luglio	Grandola e Uniti	Sagra alpina
25 luglio	Palanzo	Raduno sul monte Palanzone
25 luglio	Sormano	Sagra alpina
1 agosto	Nesso	70° di costituzione
1 agosto	Lenno	Sagra al rifugio "Venini-Cornelio" sul monte Galbiga
8 agosto	Caslino d'Erba	Raduno annuale
22 agosto	Rovenna	Sagra a Scarone
19 settembre	Moltrasio	70° di costituzione
26 settembre	Cantù	Raduno sezionale e 70° di costituzione
3 ottobre	Como	Raduno Interarma delle Associazioni d'Arma
10 ottobre	Argegno e Schignano	Messa sezionale a Sant'Anna
17 ottobre	Garzeno	65° di costituzione
7 novembre	Cabiate	Inaugurazione della nuova sede
17 dicembre	Como	Incontro in Biblioteca

ANA.IT e «L'Alpino» un connubio vincente



di Michele Tresoldi

Tutti noi iscritti all' ANA riceviamo a casa, (poste permettendo) L'Alpino, la rivista ufficiale della nostra associazione; da 90 anni colonna portante e irrinunciabile della comunicazione alpina. Molti di noi ne conservano con cura tutti i numeri che talvolta andiamo a sfogliare in cerca di una fotografia, di un articolo, di una informazione che la memoria fatica a ritrovare. Spesso però la ricerca non è agevole, occorre ricordarsi l'anno in cui si è tenuta una certa manifestazione, ma questo non basta, è necessario ricercare in quale numero del giornale è apparso l'articolo desiderato, sfogliare la rivista per trovarne la pagina ed infine, alzi la mano chi non trovandolo si è reso conto che gli era passato sotto il naso senza che se accorgesse.
Con ana.it tutto questo può essere fatto in pochi secondi, è sufficiente scrivere una o più parole relative ad uno specifico argomento, nella casella "Ricerca" che si trova in Home Page, per trovare istantaneamente tutti gli articoli pubblicati da L'Alpino sull'argomento. Tutto ciò è possibile grazie ad un costante e prezioso lavoro di aggiornamento dei contenuti che la redazione della nostra rivista svolge dal 2002 e che si sviluppa su tre differenti fasi.
La prima fase consiste nella pubblicazione sul portale dei singoli articoli del giornale qualche giorno prima dell' invio delle copie cartacee alle poste per la loro spedizione; il database di ana.it archivia gli articoli per numero, categoria ed argomento, ed il sistema di indicizzazione di Google consente di poter rintracciarne i contenuti esattamente come se si facesse una ricerca sul famoso motore.
La seconda fase consiste nel caricare sul portale in formato pdf (Portable Document Format) il file del nuovo numero; file che diviene immediatamente disponibile per il download da parte dei visitatori e che offre la possibilità di sfogliare il "formato digitale" della rivista esattamente come se si sfogliassero la pagine della edizione cartacea. la terza fase consiste nell'inserimento in un apposito database chiamato "Ricerca articoli" delle informazioni principali di ogni articolo pubblicato,quali, argomento, autore, titolo, anno ecc ecc con il valore aggiunto che tale ricerca può essere estesa non solo ai numeri presenti dalla nascita del portale ma può tornare indietro nel passato sino al 1979, overo 30 anni di archivio!!.
Il frutto di tutto questo importante lavoro è racchiuso nel blocco "L'Alpino" presente in home page nella colonna centrale dal quale è possibile scegliere, attraverso il menù a tendina, il numero che si vuole consultare, ed all'interno della sezione dedicata al numero scelto è possibile consultare gli articoli od effettuare il download del file. La consultazione del database "Ricerca articoli" è possibile cliccando sull'apposito link presente nel medesimo blocco unitamente ad una splendida galleria fotografica che racchiude le immagini della contro copertina de L'Alpino chiamata "Obiettivo sulla montagna". Il tutto è disponibile, in qualunque posto voi siate, purchè abbiate un computer ed un collegamento internet in ogni momento 24H per sempre... vi pare poco?

43° Campionato Nazionale ANA Slalom Gigante

Limone Piemonte (CN) 4-5 aprile 2009

Il Campionato Nazionale ha visto oltre quattrocento partecipanti, in rappresentanza di 36 Sezioni, ed un numero elevato di alpini in armi tra cui qualche ufficiale superiore. Grande la soddisfazione degli organizzatori: la Sezione di Cuneo e il Gruppo di Limone! Anche i "comaschi", guidati da Molteni e Caspani, hanno contribuito a questo successo portando al traguardo dodici atleti. Siamo arrivati il sabato mattina e, approfittando della buona giornata con l'intento di vedere il percorso di gara abbiamo goduto delle nuove e bellissime piste delle Alpi Marittime. Nel tardo pomeriggio si è svolta la cerimonia di apertura al monumento ai Caduti, con alzabandiera, discorsi, accensione della fiamma del tripode e Santa Messa. Purtroppo, a causa della troppa neve, per pericolo di slavine, la gara di domenica è stata spostata su due nuovi tracciati .La domenica mattina una fastidiosa pioggerellina ha disturbato alcuni concorrenti ma non ha fermato nessuno dei nostri. I migliori di categoria sono risultati:GRANATI GABRIELE, Schignano; ANZANI CARLO Caslino d'Erba; BOZZALLA DANIELE, CASPANI ALESSANDRO e SEMPERBONI GIANMARIA, Parè; GUGGERI ROBERTO, GENOVESI VEZIO , MAESANI ALBERTO e GUGGERI LUCA, Monteolimpino; MORGANTI TULLIO e MOLTENI MASSIMILIANO, Como; VITULO ULISSE d Solbiate. Buona la prestazione di BOZZALLA, primo della categoria B7. Grazie a questi punteggi, la Sezione di Como si è classificata al 15° posto migliorando il già buon risultato dello scorso anno. Si classificano ai primi tre posti le Sezioni di Trento, Bergamo e Belluno. Forza Capigruppo, entrare nelle prime dieci Sezioni è alla nostra portata, bisogna crederci, il potenziale c'è! Se tutti gli atleti della Sezione aderissero si raggiungerebbe il numero massimo ammesso al Campionato (22 atleti).

Alessandro Caspani



Gara Sezionale di Tiro con carabina

Il 18 e 19 aprile, al poligono di Appiano Gentile, oltre 150 alpini provenienti da 18 gruppi si sono sfidati nell'annuale gara di tiro, dimostrando una sempre crescente propensione a questo tipo di competizione, molto legata alla passata naia. Importante il numero di concorrenti, al contrario si dovrà lavorare sull'interessamento dei gruppi, fra i quali ci sono state alcune defezioni e le croniche assenze.
La collaborazione del poligono è stata, come sempre, determinante, così come il supporto del gruppo di Appiano. Nei due giorni di spari i concorrenti si sono succeduti sulle linee di tiro con ordine e disciplina. Al termine tutti soddisfatti, come ogni volta, in particolare i premiati appartenenti alle due categorie: maestri ed esordienti.
Il trofeo per la categoria maestri è andato al gruppo di Mozzate, dove il primo classificato é Viganò (Appiano). Per gli esordienti, primo Olgiate Comasco e, individualmente Arrighi (Camnago Faloppio). La classifica è consultabile sul sito internet della sezione.

Anagrafe Alpina

Defunti

Albate	Albonico Luciano classe 1930
Cabiate	Longoni Marco classe 1936
	Beretta Giorgio classe 1953
	Zoia Gian Maria classe 1960
	Aldè Giorgio
	Conti Renato
Camnago Faloppio	Bernasconi Franco
Canzo	Nava Epifanio
	Pina Fabio
Cavallasca	Robba Giovanni classe 1926
Civiglio	Ronchetti Elvezio
Como	Maglia Giacomo classe 1937
Gravedona	Peracca Emilio
	Lombardo Oreste
Lomazzo	Zanon Enrico classe 192
Parè	Lurati Bruno classe 1921
Pellio	Pesenti Gian Fermo
Rovenna	Salvarani James
S. Bartolomeo V.C.	Curti Romano
Sala Comacina	Fasoli Augusto
Schignano	Pedetti Gianluigi
Valsolda	Gilardoni Pietro classe 1919 reduce di Russia

Nascite

Camnago Faloppio	Giorgia di Marco Luzzi e Pamela
Laglio	Silvia di Monticelli Silvano e Lucia
Lenno	Davide di Panepinto Lorenzo e Denise
Lurago d'Erba	Riccardo di Colombo Gabriele e Francesca

Matrimoni

Bulgarograsso	Ceravolo Francesco e Aldeghi Paola
Canzo	Paredi Andrea e Paola

Anniversari Matrimoni

Como	50° Marzorati Sandro e Luisa
Lenno	50° Fraquelli Mosè e Rainoldi Agnese
Garzeno	50° Bordessa Davide e Angela
S. Pietro Sovera	45° Sala Umberto e Ester
	45° Castelli Pietro e Rosa
	45° Spiatta Arsenio e Emma
Sala Comacina	70° Puricelli Mario e Onorina Bianchi

Lutti

Albate	Imelda, madre di Montorfano Maurizio
Casasco Intelvi	Carla, madre di Leoni Gianfranco
Garzeno	la madre di Poncia Elve, Gino e Dario
	La moglie di Lanati Roberto
Germasino	Donato, padre di Chiaroni Osvaldo
Gironico	Rosa, madre di Parolin Valentino
Lomazzo	Geromina, suocera del capogruppo Griffini Angelo
Menaggio	Maria Rosa, madre di Danieli Pierluigi
	Armida, moglie di Francesco dell'Oro
Ossuccio	Concordia, madre di Casartelli Gianfernando
Ponna	Edilia, sorella di Parodi Marco
San Fedeli Intelvi	Ettore, fratello di Prioni Gianmario
Seveso	Maria Carmela suocera di Bruno Antonio

Generosità Alpina



Riportiamo una bella iniziativa del **GRUPPO DI ARGEGNO**, che ha adottato la piccola Geice, bimba brasiliana di 5 anni. L'adozione a distanza, ufficializzata dal capo gruppo Guerrino Valli alla presenza del sindaco Francesco Dotti è avvenuta grazie all'interessamento del nostro Cappellano Padre Felice che per molti anni è stato missionario nel Mato Grosso.

sono...andati avanti!

*L'ultimo reduce della campagna di Russia del Gruppo Alpini Parè ci ha lasciati. L'Alpino **LURATI Bruno Gerolamo**,classe 1921, ha raggiunto i suoi commilitoni. Ospite, da alcuni anni, della Casa di Riposo Anziani di Uggiate Trevano, era da tutti conosciuto con il nome Gerolamo, ma per noi Alpini era "Bruno" come risultava dal foglio matricolare alpino. Stazionava quasi sempre nell'atrio della Casa di Cura e dava informazioni della camera e del piano ai parenti dei degenti. Solo quando gli facevano visita i suoi Alpini e chiamavano "BRUNO" prima ancora di vederli esclamava" Arrivano gli Alpini".*
Caro Bruno, riposa tranquillo e sereno nel paradiso di Cantore

Gli Alpini di Parè. P.G.

i LIBRI new

L'Associazione Nazionale Alpini
In marcia nel nuovo millennio



Mursia Editore

Sabato 11 Luglio 2009 ad Asiago sarà presentato il nuovo libro sulla storia dell'ANA per il periodo 1993 al 2008 edito dalla Casa editrice Mursia.Autore dell'opera è stato il nostro Direttore, coadiuvato dal Direttore dell'Alpino Vittorio Brunello e dai Consiglieri Nazionali: Silvio Botter e Cesare Lavizzari. Il libro tratta dei principali avvenimenti che hanno interessato l' Associazione nel periodo, con particolare riguardo alla battaglia sostenuta in difesa dell'ANA e agli aspetti caratteristici delle Adunate Nazionali. Compaiono anche le citazioni del premio Fedeltà alla Montagna e l'elenco dei Convegni Itineranti della Stampa Alpina, considerati i due episodi più importanti della vita associativa.
Non si tratta di un libro di lettura ma di consultazione; una specie di enciclopedia nella quale il lettore potrà trovare le notizie che più lo interessano indipendentemente dal contenuto dell'intero volume

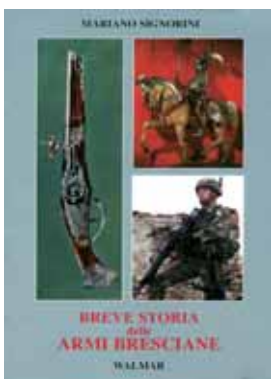
A piedi e in mountain-bike sui monti lariani



MARTA MIUZZO - Lariologo

Finalmente una agile, essenziale e chiara guida sui principali percorsi, da percorrere a piedi o con la mountain bike, sulle nostre montagne della sponda occidentale del lago e del Triangolo lariano.
Sono itinerari su sentieri, mulattiere e strade militari che permettono splendide escursioni di interesse naturalistico e storico, con panorami mozzafiato sul lago e la Brianza.
Si possono realizzare nell' arco di una giornata, oppure concatenare per effettuare brevi trekking di alcuni giorni, con i rifugi su cui appoggiarsi, tutti con difficoltà minime o medie, per dar modo anche alle persone poco allenate di poter trarre profitto dalla nostra splendida natura montana.

Breve storia delle armi bresciane



MARIO SIGNORINI - Walmar Editore

Le armi, strumenti di morte, nella lunga storia dell' uomo sono state anche opere d'arte, opere dell' ingegno, importanti attività industriali e di lavoro, come l' Autore in questo libro mette in evidenza, con uno stile lineare, comprensivo, direi avvincente. Con riferimenti storici e frequenti citazioni letterarie , racconta l' evoluzione delle armi nei secoli, partendo dall' antichità, attraverso Medioevo e Rinascimento, arrivando al novecento e alla nostra epoca, dalle spade e dalle armature alla polvere da sparo, fino alle pistole e ai fucili da guerra e da caccia. Prende in considerazione quanto avvenuto nel territorio attorno alla città di Brescia, divenuto nel tempo una delle zone di produzione armiera più eccellente e specializzata non solo d' Italia, ma del mondo.Vengono citate tutte le aziende produttrici e i modelli prodotti con le rispettive caratteristiche e un ricco repertorio di immagini di armature e armi da fuoco antiche.

Bosnia-Erzegovina: uno stato che non esiste (prima puntata)

di Giorgio Blais*

** Generale di Divisione nella riserva, ha comandando, ai vari livelli, reparti in quattro Brigate alpine (gli manca la Tridentina), presso il Cdo del 4° CAA e presso la Regione militare Sicilia. Prestigiosa la sua attività all'estero: ha partecipato ai negoziati sulla sicurezza in Europa quale consigliere militare per la Delegazione italiana nella Conferenza sul disarmo di Stoccolma, nei negoziati di Vienna sulle misure di fiducia e di sicurezza, nella Conferenza di revisione CSCE di Helsinki. Ha operato sul terreno, per otto anni, nei Balcani in missioni internazionali a Skopje, a Zagabria e a Banja Luka (Bosnia Erzegovina). E' stato Vice Presidente dell'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario ed è iscritto all'Ordine dei giornalisti, Albo dei pubblicisti. Nel 2000 ha attraversato l'Italia a piedi, in solitaria, dal Rocciamelone all'Etna, per 1.700 chilometri, per portare un messaggio di fratellanza e di italianità nelle 42 città in cui ha fatto tappa. Come riconoscimento il Presidente della Repubblica Ciampi lo ha insignito dell'onorificenza di Grande Ufficiale.*

Devo iniziare con una premessa, perché il tema che ho scelto non è *politically correct*: la Bosnia Erzegovina (*d'ora in poi BiH*) è uno stato riconosciuto, fa parte dell'ONU, sta per iniziare i negoziati per l'adesione all'Unione Europea. Sì, *ma* … C'è un *ma*, grande come un macigno. Vediamone la situazione: innanzi tutto bisogna rendersi conto che in Bosnia non esiste la verità, esistono tante verità e, drammaticamente, ognuna di esse è vera. Ognuno, vede la verità in una certa maniera, ma è impossibile capire quale sia la vera verità, perché si va sempre sulla base di interpretazioni e di sentimenti. La verità di Srebrenica è diversa dalla verità di Sarajevo, che è diversa dalla verità di Banja Luka.



La storia della BiH deriva dagli accordi di Dayton firmati a Parigi il 14 dicembre 1995, dopo tre anni di guerra fratricida dal 1992 al 1995. Accordi che costituiscono la Bibbia per la BiH. Ma nel testo non è mai citata la parola Stato; la Bosnia è sempre citata come BiH. Ciò consente di dire a certuni nell'Entità serba (la *Republika Srpska*), che la Bosnia non è uno Stato perché non riconosciuta a Dayton. È una delle grandi ambiguità: la BiH è membro delle Nazioni Unite, fa parte dell'OSCE, del Consiglio di Europa però non è indicata come Stato nel suo Atto Costitutivo. La Bosnia è un laboratorio istituzionale e un aborto costituzionale.Non esiste un Presidente della Repubblica, non esiste un Primo Ministro. La Presidenza della Repubblica è tripartita: ci sono tre presidenti e per otto mesi uno fa il presidente e gli altri il vicepresidente a rotazione. Perché tre? Perché tre sono i gruppi etnici sanciti a Dayton, il croato, il serbo e il musulmano che ha assunto la denominazione di *bosniac* - intraducibile in italiano (dove "bosniaco" indica genericamente l'abitante della Bosnia). Ci sono quindi tre presidenti della Repubblica, ognuno rappresentante un gruppo etnico, un Presidente del Consiglio dei Ministri (ma non Primo Ministro) a livello centrale e 13 Primi Ministri a livello cantonale. La Bosnia è uno Stato che ha 13 Primi Ministri con 13 esecutivi. Il numero di 13 deriva dall'esistenza delle due Entità, cioè la *Republika Srpska* e la *Federazione di Bosnia e Erzegovina*, dei dieci Cantoni della Federazione e del Distretto di Brcko. Facciamo qualche considerazione, relativa agli Stati sorti dalla dissoluzione della Jugoslavia e ai rispettivi abitanti. Dopo la pulizia etnica, in Serbia ci sono i serbi, in Croazia i croati, in Slovenia gli sloveni. In Bosnia ci sono i serbi di Bosnia che hanno il loro riferimento a Belgrado, i croati di Bosnia la cui bussola è orientata su Zagabria e i musulmani che sono gli unici che si ritengono Bosniaci e sentono di rappresentare lo Stato. Se voi chiedete a un abitante della *Republika Srpska* "Tu chi sei?", vi risponderà "Io sono un serbo". Nessuno dirà di essere bosniaco. Altrettanto succede nelle aree croate, in modo più marcato in Erzegovina: *Ja sam Hrvat*, io sono croato, sarà la loro risposta. E state certi che nessun serbo e nessun croato di Bosnia tiferà per la nazionale di calcio della Bosnia i cui giocatori sono solo musulmani; la recente vittoria sul Belgio è stata celebrata solo a Sarajevo e nelle aree musulmane, mentre è stata accolta con indifferenza, se non con fastidio, nel resto del Paese.La Comunità internazionale difende e sostiene l'unitarietà della BiH per avere la tranquillità nella ex-Jugoslavia, nonostante il Kosovo e la Macedonia siano pericolosamente vicini e per inserire con sufficiente sicurezza anche la Bosnia all'interno dell'U.E. Si tratterrebbe di ricostruire in BiH uno stato multietnico sul modello della ex-Jugoslavia, non essendo percorribili altre soluzioni.La presenza internazionale, numerosa quanto a soldati, funzionari civili, risorse finanziarie spese, o meglio sperperate, non ha raggiunto risultati. Ridondanza di organizzazioni con compiti volutamente poco chiari, sovrapposizioni non coordinate e carenza culturale del personale, gelosie, incapacità, hanno contribuito a raggiungere modesti risultati, importanti ma insufficienti. Probabilmente l'errore è la pretesa di realizzare in BiH uno stato multietnico. Dopo la disgregazione della Jugoslavia e la pulizia etnica, spesso imposta ma a volte volutamente scelta, la Serbia è diventata pressoché monoetnica, come la Croazia, come la Slovenia.In BiH gli abitanti questa multietnicità la rifiutano. Serbi e croati reclamano la loro identità, si sentono omologati in un gruppo etnico con le sue tradizioni, la propria cultura, un certo alfabeto, una certa religione. Dopo il periodo comunista in cui l'ateismo era incoraggiato, non ci sono grandi credenti in Jugoslavia, tuttavia la religione è diventata una bandiera, un valore per sottolineare la propria identità, il cattolicesimo per i croati, l'ortodossia per i serbi, l'islamismo per i bosniaci. Per secoli la lingua parlata in tutta la Jugoslavia è stata il serbo-croato, o croato-serbo, stessa lingua con due alfabeti diversi, cirillico per il serbo, latino per il croato. Adesso in Bosnia, (Dayton), le lingue ufficiali sono tre, il serbo, il croato e il bosniaco, che sono la stessa lingua, ma che si distinguono per piccole sfumature, con due alfabeti ugualmente ufficiali. Ogni Stato del mondo ha la sua bandiera, che rappresenta una tradizione, una fede, un sistema di valori condivisi. Ci si può immolare per difendere la propria Bandiera. In BiH la bandiera è una rappresentazione geometrica, blu e gialla con stelline bianche, imposta dall'Alto Rappresentante internazionale, che non significa nulla per la popolazione. Sventola solo sugli edifici pubblici, ma nessuno ne ha una in casa. Là invece si trovano, secondo il gruppo di appartenenza, la bandiera serba o quella croata o quella verde islamica. Come si può pensare di realizzare una realtà omogenea? Al presente, la situazione è apparentemente calma. Le differenti polizie (ben preparate, specie la serba, pur se politicizzate e corrotte) vigilano per mantenere la situazione sotto controllo. La presenza internazionale, anche se il numero di uomini in armi è drasticamente diminuito (dai 60.000 di SFOR della fine anni novanta si è passati a un paio di migliaia) contribuisce a flemmatizzare le tensioni. Ma il giorno in cui la presenza internazionale cessasse, l'attuale situazione non resisterebbe a lungo. Ricomincerebbero le intimidazioni, le violenze, i massacri. E non è un caso che in Bosnia le truppe dell'U.E. trovino armi in continuazione, non residuati di guerra, ma armamenti nuovi, esplosivi, munizioni. La BiH come tutte le cosiddette nuove democrazie sorte dopo il crollo del comunismo, è un Paese in cui una classe di nuovi ricchi esercita il potere usando corruzione e controllo politico della magistratura e dell'istruzione. Secondo il diritto internazionale, la BiH è uno stato indipendente, con confini riconosciuti e una Costituzione (Dayton). Ma si tratta di una finzione. Storicamente la Bosnia non è mai stata uno Stato come noi lo intendiamo. Dall'invasione turca dei Balcani, nel XV secolo, la Bosnia è stata una regione, più amministrativa che politica, tanto da vedersi annesso anche il Ducato di Sveti Sava, l'attuale Erzegovina (*Herzog* = duca). Mancava l'unità etnica, il riferimento alle medesime tradizioni, l'unità religiosa. A parte i cattolici e gli ortodossi, eredi dei due Imperi Romani d'Occidente e d'Oriente, l'attuale presenza musulmana più che derivata dall'occupazione turca, è effetto di conversioni di cristiani all'islamismo, per convenienza, durante i secoli in cui la Sublime Porta si era insediata nei Balcani. Il libro del Nobel per la letteratura Ivo Andric "Il ponte sulla Drina", un potente affresco della vita in una cittadina bosniaca, Visegrad, dall'arrivo dei turchi fino agli inizi del Novecento, illustra bene la situazione, le diverse percezioni della vita, l'assoluta incomunicabilità fra due mondi.

continua